I

DICHIARATIONE DI TVTTE LE ISTORIE,

CHE SI CONTENGONO NEI quadri posti nouamente nelle Sale dello Scrutinio, & del Gran Consiglio, del Palagio Ducale della Serenissima Republica di Vinegia.

NELLA QVALE SI HA PIENA *intelligenza delle più segnalate vittorie, conseguite di varie nationi del mondo dai Vinitiani.*

Fatta da Girolamo Bardi Fiorentino.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appresso Felice Valgrisio. 15[illegible]

DICHIARATIONE
DI TVTTE LE ISTORIE,

CHE SI CONTENGONO NE I quadri posti nouamente nelle Sale dello Scrutinio, & del Gran Consiglio, del Palagio Ducale della Serenissima Republica di Vinegia,

NELLA QVALE SI HA PIENA intelligenza delle più segnalate vittorie; conseguite di varie nationi del mondo da i Vinitiani.

Fatta da Girolamo Bardi Fiorentino.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appresso Felice Valgrisio. 1587.

AL CLARISSIMO SIGNORE, ET PADRON MIO Colendissimo

Il Signor Giouanni Cornaro, fù del Nobilissimo Sig. Marc'Antonio.

E adaltri, nè altroue, ragioneuolmẽte poteuo, ò doueuo io Nobilissimo mio Signore inuiare la presente dichiaratione delle Vittorie, nuouamente rapresentate da diuersi Pittori illustri, ne i quadri vltimamente posti, & da porsi nelle amplissime sale dello Scrutinio, & del Consiglio maggiore del Palaggio Ducale di questa Serenissima Repub. che à Vinegia, & alla V. S. Illustriss. in

 par-

particolare;poiche in eſſa oltre alla memoria delle più celebri attioni in diuerſi tempi fatte, mediante il valore di diuerſi glorioſi Cittadini di queſta chiariſsima Patria: tra i quali ſono ſtati in ogni tempo molti di caſa Cornara,vi ſi concernono particolarmente la donatione del Regno di Cipro, gratioſamente ceduto alla Repub.dall'Auola di V.S. Illuſtriſs. Caterina Cornaro,vltima Reina di quel fioritiſsimo Imperio, & le notabiliſsime Vittorie, raportate à Cadoro, & à Poſſonio de gli eſſerciti di Maſsimiliano Ceſare, capo all'hora dei Principi collegati, contra la Rep. da Giorgio Cornaro, fratello della prefata Reina, & Auo paterno della V. S. Nobiliſs. Agradiſce adunq; la V. S. veramente,& per antica origine,& per cortiuate ricchezze,oltre all'honoratiſs.

qua-

qualità ſue celebratiſsima, & Illu-
ſtriſſ. per le glorioſe Impreſe felice-
mente terminate in honore, & à be-
nefitio di queſto ſplēdidiſsimo Sta
to, da tanti generoſi ſuoi progenito
ri; Et Sereniſs. per la copia grande
de i perſonaggi, come di Reine, di
Dogi, & di coſi ſegnalato numero
di Cardinali, & di tanti altri Prelati
riguardeuoli; ſenza la quãtità di di
uerſi ampliſsimi Senatori, che l'han
no reſa, & del continouo la rēdono
fra l'altre d'Italia chiara, & famoſa,
agradiſca (dico) cō la ſua ſolita in-
comparabile humanità queſto pic-
ciol ſegno della mia deuotione ver
ſo di lei, nè ſi ſdegni ſe io ardiſco di
p̃ſentarle coſa, che da lei prima, che
hora è ſtata maturalmēte veduta, &
inteſa, poiche non hauendo io mez
zo più atto per accertarla della de-
ditiſsima mia ſeruitù, & dell'oſſeruã

za che le deuo, non hò per hora po tuto donarle cosa più proportiona ta alla mia conditione, & al deside-rio mio, che questa breue, ma scelta raccolta delle cose memoràbili, ope rate da'Cittadini di questa Chiaris-sima Repub. & in particolare da gli Heroi di sua famiglia alla gloria de i quali cõ ogni suo potere aspirãdo lei, & del cõtinouo virtuosamẽte a-doperãdosi, rauuiua cõ l'operationi virtuose il nome, & la gloria de i pro gretori di V. S. Illustri. Alla quale re uerẽtemẽte baciãdo le mani, le pre go sempre ogni maggior felicita.

Di Venetia alli 19. di Decembre. del M D LXXXVI.

D. V. S. Illustriss. & Nobiliss.

Obligatiss. & deditiss. Seru.

Girolamo Bardi.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

Che si contengono in questo Libro.

Cha-

D

E

Er-

M

N

Pro-

T

V

Vn-

IL FINE.

DICHIARATIONE DI TVTTE LE ISTORIE

Che si contengono nei Quadri

POSTI NVOVAMENTE, Nelle Sali dello Scrutinio, & del GRAN Consiglio del Palagio Ducale della Serenissima Republica di VINEGIA.

Di Girolamo Bardi Fiorentino.

RA i molti Incendij, in diuersi tempi accaduti nella Città di Vinegia; memorabilissimi saranno sempre à gli occhi de i riguardanti, gli vltimi due occorsi questi anni addietro. Il primo, che successe gli anni di CHRISTO Nostro Signore, mille cinquecento settanta tre; essendo tuttauia Doge della Republica Luigi Mocenigo di gloriosa memoria; & l'altro, che auuenne l'anno mille cinquecento settanta sette; mentre teneua la degnità Ducale Sebastiano Veniero di felice recordatione; Conciosia cosa, che eccedendo di gran lunga l'vno, & l'altro di que-

ſti,tutti gli altri delle Età paſſate, eterneranno per ſempre ne i poſteri la memoria del danno riceuuto da ciaſcun di loro; hauendoſi maſſimamente incenerite (mediante l'vno, & l'altro di queſti) le piu riguardeuoli, & le piu belle parti del Palagio Ducale: Il quale non ſolo per la magnificenza delle fabriche, & per la ricchezza de gli ornamenti, che ſingolariſſimi vi ſi vedeuano; ma principalmente perche in eſſo vi riſede il Doge, capo della Republ. & vi ſi deliberano le materie piu importanti per la conſeruatione dello Stato, era & tuttauia ſi uede tra gli altri d'Italia maeſteuole. Nel quale eſterminateſi per cagione del primo Incendio le nobiliſsime Sale del Pregati, & del Collegio; con l'altre due vicine à queſte; tutte ripiene di leggiadriſsime pitture, & ſculture; & mediante l'altro, le Sale dello Scrutinio, & del Conſiglio maggiore, luoghi per antica conſuetudine deſtinati alla diſtributione de i Magiſtrati; & all'amminiſtratione della Giuſtitia, dopò i molti pareri, che furono nel Senato tra i principali Cittadini, che v'interuengono; intorno alla reſtauratione di parti coſi nobili, & coſi principali; preponendo alcuni che ſe ne rifondaſſe vn'altro, che in tutte le parti corriſpondeſſe alla grandezza di coſi potente Repub. & altri perſuadendo, che à patto alcuno non ſi diſtruggeſſe vn Edifitio coſi nobile, & coſi uaſto, per rifarne vn'altro, del quale ſe non dopò il corſo di molte Età, non ſi hauerebbono preualuto;

ualuto; finalmente fu deliberato, che conseruandosi in eßere la parte, ch'era la maggiore, che si ritrouaua, si ristaurassero le parti offese dal fuoco, senz' alterare in parte alcuna la forma antica di eßo Palagio; hauendo questi semplicemente riguardo di non scancellare la memoria de' loro maggiori, che con tanta fatica, & con tanta ispesa l'haueuano, quasi che nella prima Età della Repu. fondato, & finito. Et nella medesima deliberatione risoluto, che nella nuoua ristauratione, si procurasse, che gli ornamenti da farsi fossero grandi, & Illustri; deputarono tre de i piu stimati Senatori della Città, che ne hauessero cura particolare. I quali con molta diligenza principatosi à fabricare; fatto prima fortificare con molta spesa, & cellerità, secondo il parere de i piu stimati Architetori le parti indebolite dal fuoco; hauendo pocomeno, che del tutto rifatte le Sale del Pregati, & del Collegio, cō l'altre contigue à queste; si rinouarono i Tetti, & le parti, che ne haueuano di bisogno; Et acciochе la presente ristauratione delle due Sale maggiori, fosse piu giuditiosamente fatta; non riguardando ne à fatica, ne à spesa; non solo chiamarono i sopraintendenti della fabrica da diuerse parti d'Italia diuersi Scultori, & Pittori celebri, perche con l'opre loro la nuoua ristoratione riuscisse piu vaga, & piu bella; ma si consigliarono anco intorno all'inuentione de gl'abbellimenti, che si doueuano interserire in ciascuno di detti

luoghi abrucciati; con Iacopo Contarini, che fu del Clarisſimo Signor Pietro, & con Iacopo Marcello, che fu del Clariſſimo Signore Antonio: Gentilhuomini intendentiſſimi di queſta, & d'ogni altra coſa lodeuole, & delle Hiſtorie in particolare; Ad ambo i quali, & à me dato carico di ritrouare oltre all'Impreſa felicemente vltimata dalla Rep. à fauore del Pontefice Aleßandro terzo di queſto nome, grauemẽte oppreſſo allhora dalla violenza di Federigo Barbaroſſa, Imperador de' Germani; altre volte dipinta; nella Sala del maggior Conſiglio; le piu famoſe, & le piu Illuſtri attioni fatte in diuerſi tempi dalla Repub. determinarono anco, che l'effigie, & l'armi gentilitie de i Dogi, che ui erano prima, vi ſi ritornaſſero; ordinando oltra ciò, che à queſti, ſi aggiungeſſero tutti quegl'altri ornamenti piu nobili, che ſi haueßero potuti fare. Intorno alche vſataſi, & dal Contarino, & dal Marcello, ogni diligenza poſſibile, vltimamente dopo lunga fatica ſcelte le piu glorioſe Impreſe, che habbia fatto la Rep. tra le molte, che ſi leggono nelle Iſtorie, propoſero di rapreſentar ne i muri, & ne i palchi (chiamati comunemente à Vinetia ſoffitati) d'ciaſcuna delle due Sale, come la Rep. in tutti i tempi, & in ogni Età ſi hauea altamente adoperato; auuertendo però, che le ſopradette Impreſe foßero diuiſiate in maniera, che da ciaſcuno foſſe chiaramente conoſciuto, come con la preſente memoria non ſi era procurato

di cele-

di celebrar ſolamente le operationi virtuoſe, & Illuſtri di alcune poche famiglie particolari; ma che tralaſciatene ſtudioſamente molte, che hauerebbono da uantaggio ripiene, queſte, & altre Sale maggiori, per non attribuire la ſomma della gloria della Rep. alla virtù, & al valore di pochi Cittadini, ſi erano riſoluti di accertare altrui, come indifferentemente molte delle famiglie dell'ordine della maggior nobiltà, erano ſtate copioſe in ogni tempo di diuerſi huomini, che non meno haueuano effettualmente giouato alla Rep. che à ſe medeſimi acreſciuta la gloria, & l'honore; Ricordarono parimente i medeſimi, che quando gl'adornamenti, & delle dipinture, & de gl'intagli, che ſi doueuano aggiungere alle ſopradette Sale, foſſero ſtati compartiti, & quanto alla forma, & quanto alla maniera del colorirli differentemente gl'vni da gl'altri, che gl'hauerebbono apportato maggior diletto à gli occhi de i riguardanti. Et perciò propoſto, che ritrouandoſi in ciaſcuna delle due Sale maggiori quattro ordini di vani, da riempierſi di varie Impreſe, & publiche, & particolari, che in quello de i muri principaliſſimo fra queſti, ſi rappreſentaßero le coſe accadute in diuerſi tempi tra la medeſima Rep. & i Pontefici Romani, Imperadori, & Regi; & ne gl'altri, che ſono nel compartimento de i palchi, che nel primo, che è quello di mezzo della Sala dello Scrutinio; per cominciar da queſta, & nel ſecondo di quella del

gran Consiglio, fossero espresse le vittorie conseguite da i Venitiani di molti altri Principi, se ben di titolo, & di degnità inferiori à i primi, però per se stessi grandi & potenti, consigliarono similmente i due sopradetti Gentilhuomini, che nel secondo ordine de i vani del palco dello Scrutinio, & nell'vltimo di quello del maggior Consiglio, si frammetteßero alcuni essempi notabili, fra i molti, auuenuti nelle persone di diuersi valorosi Cittadini, & che nell'vltimo ordine della predetta Sala dello Scrutinio, & nel primo dell altra, che è quello di mezzo, foßero inserte nel primo le virtù Morali, & nell'altro alcune allegorie di diuersi significati; acciochè ciascuno chiaramente conoscesse, come la Rep. & i suoi Cittadini haueuano operato sempre gloriosamente per uniuersal beneficio publico, & per particolare gloria, onde ne erano deriuati poi quegli effetti, & di gloria, & di honore, che si veggono espressi ne i detti quadri de gli altri ordini di ciascuna Sala; Ma non qui fermandosi l'accuratezza di questi Gentilhuomini, anzi procedendo sempre dalla molta prudenza loro, effetti maggiori, diuisarono anco in maniera ciascuna delle cose ritrouate nelle Historie di questa Città; traposte tra i detti quadri, che non se gli può desiderare ne ordine, ne facilità maggiore; poiche tutti i quadri di ciascuna di dette due Sale, & d'ambedue insieme; sono stati distinti l'vno dall'altro; & accommodati talmente, secondo l'or-

do l'or-

do l'ordine de i tempi, che & le publiche, & le particolari Imprese, si discernono notabilmēte tra loro. Conciosia cosa che, non solo, si vede che all'ultimo quadro dell' Impresa fatta da Rhenieri, et Giouanni Polani l'anno mille cento quarāta otto, situato vicino al Tribunale, nel muro della facciata della Sala dello Scrutinio, che per il difuori riguarda sopra q̄lla parte della piazza di S. Marco, che rimira la Libraria, segue per ordine de i tēpi l'altro della presa di Zara, che gli è all'incontro, succeduta del mille trecento quarāta sei, auuenendo lo istesso di tutti gl'altri quadri, che sono dietro alla prefatta Impresa di Zara; ancora loro situati lungo la facciata, che per il di fuori responde nel Cortile; mà uolsero anco; che al sopradetto quadro del Polani corrispondesse per ordine de i tempi la Historia del Pontefice Allessandro succeduta del mille cento settantacinque, ancor essa diuisata in piu quadri, che sono compartiti tra i vani della facciata della Sala del maggior Consiglio, che per il di fuori riguarda dentro del medesimo Cortile; paßandosi però dalla Sala dello Scrutinio, in quella del'gran Consiglio per la porta della quarantia Ciuil nuoua; Dietro alla quale Impresa de'l Pontefice Aleßandro, è stato per ricordo de'medesimi due Gentilhuomini Contarino, & Marcello, di nuouo collocata la Vittoria, che per opera principalmente de i Vinitiani riportarono i Baroni della Sacra militia della Città di Costan

 tino-

tinopoli, l'anno mille dugento & due, nella quale fù leuato a'Greci quello Imperio, & transferito ne i Latini, ancor essa compartita in piu quadri tra i vani della facciata, che per il difuori rimirra l'Isola di S. Giorgio, per doue ritornãdosi nella Sala dello Scrutinio, per la porta, che è alla banda destra del Tribunale di detta Sala; si vede, che senza confonder punto l'ordine de i tempi, alla detta conquista di Costantinopoli seguita quella di Zara; interrompendosi solamente il presente ordine del tẽpo, per causa del quadro, che è all'incontro del Tribunale della Sala del maggior Cõsiglio, nel qual quadro si vede dipinta la Vittoria che riportò il Doge Andrea Contarini, de i Genouesi sotto Chioggia; l'anno mille trecento trentaotto essendo stato necessario ritornarlo nel detto luogo, poi che per ordine espresso del Senato di quel tempo. fù deliberato, che a perpetua memoria di quel magnanimo Principe; fosse collocata la testimonãza di quella importantissima Vittoria all'incontro del Tribunale, affinche la fosse sempre rimirata da i Dogi dell'Età future; però i sopradetti deputati alla fabrica, hauto riguardo alla deliberatione di quel tempo, & principalmente al merito di quel Doge, non solo volsero, che le cose fatte dal Contarini fossero ritornate nel luogo suo, senza rimirare punto ad alcuno ordine del tẽpo; ma statuirono ancora che l'effigie & l'arme de i Dogi passati si rimettessero nei luoghi che erano prima, che

succe-

succedesse cotale incendio; Vedesi parimente, che
il prefato ordine & diligenza del tempo è stato os
seruato nelle imprese, che sono inserte fra i vani
d'ogni soffittato; poi che alla Vittoria di Padoua
situata sopra il Tribunale della Sala dello Scruti-
nio conseguita da i Vinitiani l'anno 1405. succe-
de quella di Francesco Bembo accaduta l'anno
1427. posta sopra la porta della quarantia Ciuil
nuoua, & situata nella Sala maggiore: dietro al-
laquale successiuamente di tempo in tempo seguo-
no l'altre, che finiscon con la recuperatione de Pa
doua fatta del 1509. da Andrea Gritti & da Gio
uanni Diedo; interuenendo lo istesso degli Essem-
pi particolare, framessi studiosamente fra l'im-
prese vniuersali della Rep. Conciosiacosa che al-
l'vltimo quadro dell'essempio del Doge Michele
situato nella prima Sala dello Scrutinio, accaduto
con molta lode di quel Principe, l'anno mille cen-
touentiotto, non solo corrisponde quello del Doge
Dandolo, che occorse del 1173. oppostagli all'incō
tro, ma si uede anco accadere lo istesso, di quello
di Gardiano, che è nella Sala del Consiglio mag-
giore, situata sopra la porta della quarantia Ciuil
nuoua; Disposero similmente, i sopradetti Contari
no & Marcello, che nell'ultimo ordine del Pal-
co della Sala, dello Scrutinio, fossero collocate do
dici uirtù morali, che a guisa di corona toglien-
do mezzo & gl'essēpi, & l'imprese de i Palchi, &
rimirādo quelle de' Muri denotassero come mediā

te

te loro, erano state prodotte da i Cittadini di questa patria tante opere segnalate, & publiche, & particulari: onde ne sono prouenuti quei tre effetti allegorici, che si vedono nei tre quadri del'uano di mezzo del soffittato del maggior Consiglio; che quali siano fra poco dimostreranno, Persuasero anco i medesimi dopo la prefata dispositione di cose tanto uarie, ma pero fra se steße tutte conformi, è tutte chiare, che se fra i quadri denotanti l'imprese, & le allegorie, fossero interseriti gl'essempi coloriti di uarie tinte di chiaro oscuro, che oltra che le hauerebbono reso l'ornamento piu uago & piu bello, sarebbono state piu facilmente conosciute, & distinte da tutti, l'une imprese dall'altre: poi che se tutti i quadri fossero stati coloriti ad un modo, hauerebbono piu tosto confusa, che dichiarata la detta despositione: Ilqual consiglio, si come tutti gli altri dati intorno à questi da i prefati due virtuosissimi Gentilhuomini abbracciato come necessario, & prudente da i Signori deputati alla fabrica; fu determinato, che cõforme a i ricordi loro in ogni parte si esseguissero, eßẽdo et proprij, & cõuenienti tutti gli abbellimẽti, che sono stati aggiũti per opera di essi in ciascuna di dette due Sale.

Tale adunque è stato il compartimento, & cotale l'ordine oßeruato nella dispositione & distributione delle sopradette cose. La qual distributione tanto piu riesce giuditiosa & prudente, quanto che le imprese & gli essempi di ciascuna Sola,

&

& di ambedue insieme; sono state compartite talmente, che l'una senza l'altra rapresenta senza confondere in parte alcuna l'ordine sopradetto de i tempi quello che vi si vede, & ambedue insieme sono concatenate in maniera, che non se gli puo desiderare chiarezza maggiore. Ma perche con la dichiaratione di ogni quadro ciascuno potrà da per se medesimo, vedere la eccellēza di cotal ordine; non dimorando più oltre in parole, verrò alla dichiaratione particolare di tutto quello, che si contenga in ogni quadro & Impresa, essempio & allegoria; Et per tanto principiando dalla Sala dello Scrutinio dico, Che fra i principali adornamenti, che si veggono in questa presente Sala, lunga passa ventiquattro, & larga dieci, & alta dal primo piano fino al Cornicione, che circonda il palco passa sei ricchissimamente ristaurata, principalissimo oltre al soffittato tutto messo à oro, & lauorato all'Arabesca, con molti maestreuoli intagli, è questo de i quadri che sono stati riposti ne i vani de i muri di detta Sala; tra la cornice del banco grande & il Cornicione che è attorno del Palco; contenendosi in essi diuerse uittorie riportate di nobilissimi Principi, da varij Capitani della Republica. Nel primo quadro de i quali, per dar principio dalle cose piu remote, & veramente grādi, situati nell'entrar della porta principale alla parte destra della facciata, che per il difuori riguarda sopra la piazza di S. Marco; tra

la

la porta del cantone, che è tra la testa di detta Sala, & la prima finestra di detta facciata, di altezza di piedi sedici & di largezza di diece è stato rapresentato da Iacopo Palma lo assedio, che Pipino Re d'Italia figliuolo di Carlo Magno Imperadore pose à nome del padre intorno a Vinegia l'anno di Christo N. S. ottocẽto noue; Ilquale assedio per quello che se ne legge in varie Istorie successe in questo modo.

Restata la Republica di Venetia, dopo l'ultima diuisione dello Imperio, accaduta l'anno di Christo ottocento tre, tra Irene & Niceforo Imperadori de i Greci, da vna parte & Carlo Magno Rè di Francia, che era stata dichiarata per opera di Leon terzo di questo nome Pontefice Massimo, dal popolo Romano Imp. dell' Occidente per l'altra arbitra de i due Imperij, nõ andò molto, che Pipino figliuolo di Carlo, nominato poco prima dal padre Cesare, & Rè d'Italia, sdegnato, che la Rep. viuendo nella solita neutralità nõ si hauesse voluto dichiarire fautrice delle sue parti nella guerra, rinouata tra Niceforo & Carlo, anzi sospettando che la fusse più tosto per fauorire i Greci, da i quali nell'Età passate era stata cosi altamente honorata di nobilissimi priuilegi, messo insieme con molta cellerità grã numero di legni, tẽtò di sottoporsi à viua forza d'arme i Vinitiani. I quali all'incõtro accertati de i preparamẽti di Pipino, si ritirarono per maggior securezza delle cose loro nell'Isole di Rialto, stando ad aspettare la mossa de i Francesi, I quali partitisi cõ

vna numerosa armata nel principio dell'anno ottocento noue da Rauenna, & condottosi ne i canali di Vinegia, hauendo prima saccheggiato Chioggia & Malamocco; con alcune altre dell'Isole vicine, serrarono d'ogni intorno i passi, perche nella Città non entraßero ne genti ne vituarie; deliberando di prender Vinegia per assedio, poi che il tentar di hauerla per altra via era riputato da tutti i Capitani dell'essercito Francese & difficile, & pericoloso; Il qual pensiero facilmente sarebbe riuscito à Pipino, se i Vinitiani accorti dalla necessità del pericolo; suplẽdo cõ gl'istrattagemmi militari alla presente fortuna; non haueßero violentati i Frãcesi naturalmente impatienti nel prorogare la fortuna delle battaglie, a commetter la giornata nauale; sommamente desiderata da loro. Percioche conoscendo come Pipino non per altro sfuggiua di venire alle mani con loro, se non perche sapeua la Città esser penuriosa de i viueri, raccolte tutte le farine, che erano & nel publico: & tra i particulari & di esse fattone gran quantità di pani; & con diuerse macchine gettattine molti nel campo & nell'armata nimica; conseguirono l'intento loro; facendo mutar pensiero à Pipino, Il quale senza accorgersi punto dell'inganno, credendo veramente, che nella Città fossi abbondanza di tutte le cose necessarie per sopportare lungamente lo aßedio; disperato d'impadronirsi in quella maniera di Vinegia, rimeße in gran parte la diligenza vsata nel tenerla assediata;

per-

perciochе richiamato i Nauilij, che erano sparsi fra la laguna intorno alle bocche de i Fiumi, per che non lasciaßero entrare nella Città vittuarie, risolue di tētare p forza l'esito della battaglia, cō ferma credenza di rimaner vincitore poi che sopra-uanzando di tanto numero di genti & di Nauilij i nemici, gli pareua di poter legittimamente sperare di conseguirne la vittoria, credendo forse, che la virtù de i pochi non foße per se steßa bastante à resistere all'impeto et alla furia de i molti, Et all'incontro i Vinitiani lietissimi che l'inganno haueße sortito quel fine che essi desiderauano; essendo fra tanto per la negligenza de i Francesi entrati in Vinegia diuersi legni carichi di viueri, arditamente si prepararono alla diffesa.

Et nell'altro, quadro vicino à questo quasi della medesima grandezza del primo situato ancora lui nel vano dell'isteßa facciata tra la prima & la secōda finestra di detta Sala, si uede rappresentato di Francesco Baßano; la vittoria Nauale, che gli huomini della Rep. riportarono di Pipino, conseuita per quello, che ne scriuono diuersi Historici, in questo modo.

Hauendo deliberato Pipino di tētare se a viua forza d'armi poteua insignorirsi della Città di Vinegia; poiche ogni altra maniera d'oppugnatione gli pareua & difficile, & dubiosa, messe in punto l'armata, gagliardamente presidiandola de i Soldati & dei Capitani che erano nel suo campo, & ha-

hauendo a ricordi de i Fuorusuiti gettato un pōte fatto di Botte nel mezzo del Canal orfano, & sopra di quello accommodato il rimanente del campo; ordinò a i suoi Capitani, che accostatisi in uno isteßo tempo con le Naui alla Città, s'inuiasse ro alla uolta di quella per cōbatterla da piu d'una parte, credendo fermamente che i Vinitiani uedutosi assalire da tante bande, & da cosi poderosa armata: foßero per rendersegli senza molto contrasto; ma si come nel resto cosi anco in questo gli riuscieuano il suo pensiero; poi che il Doge Obelerio Anafesti munita ottimamente l'Isola, & fra tanto messo in punto oltre all'armata de i Nauili grossi gran quantita di legni ispediti, & datone la cura ad Angiolo participatio, principale auttore che gl'Isolani sparsi per luoghi circonuicini quiui si addunaßero, attese cō ogni industria, & cō generosa brauura, ad opporsi a i Frācesi. I quali in questo mētre spintisi animosamente inanzi à danno de i Venitiani, cominciarono con molto ardore a cōbattere l'armata della Città, facēdo ogni opera per accostarsi alla terra; mà contrastādogli ualorosamente i Cittadini, non solo ributtarono piu d'una uolta i nimici, hauendone ucciso molti; ma uedendo come il Participatio General dell'armata, che fin hora era stato aspettando il uantaggio dell acqua fauorito & dall'acqua, & dal vento, hauendo da piu di una banda assalita l'armata nimica, & in piu luoghi trauagliatala; dannegiauano

uano inmaniera i Francesi, che gli fecero ritirare; i quali soprafatti da cosi inaspettato accidente; disordinatisi nel principio della battaglia, per la grauezza de i legni loro, cominciarono à ritirarsi dall'armata Venetiana, la quale eßendo ispedita, & leggiera; ageuolmente contraponendosi alla furia de i Francesi dopo lunga & mortal contesa eßendo rimasta superiore à quella de nemici; fracassò in maniera ogni legno di Pipino, che affondatone la maggior parte, nel canale, detto da quel tempo impoi per questa cagione canal Orfano; fugò il rimanente in guisa, che Pipino non sapendo che farsi à gran fatica si saluò fuggendo a Rauenna; hauendo perso il fior delle sue genti; Doue poco appresso ricercatone da i medesimi Venetiani rappacificatosi con la Republica & donatigli molti priuilegi ribebbe dalla gratitudine del Senato parte de i legni, che erano rimasti presi, & tutti i prigioni ch'erano stati fatti in quella giornata, rendendo i Vinitiani infinite gratie à Iddio, che gli hauessi liberati con tanta gloria dalla oppressione di cosi potente nimico. Dietro alla qual gloriosa attione si vede in un altro quadro quasi che dell'istessa grandezza de gli altri due, essere stato ritratto da Benedetto Veronese la rotta, che diede il Doge Domenico Michele al Calliffa dello Egitto l'anno mille & cento venti tre; auuenuta per quello, che ne scriuono gli Historici di quei tempi in questa guisa.

La

La fortuna, che fino à quest'hora si era dimostrata pronta fautrice della Sacra Militia, piegatasi per inaspettato accidente à fauore de gl'Infedeli, crollò in maniera lo Stato de i Christiani di Soria, nell'vltima giornata, che successe l'anno di CHRISTO mille cento venti, fra questi due popoli di Fede, & di Religione diuersi; che non solo furono fatti prigioni da i Saracini Baldouino Secondo di questo nome, Re di Gierusalemme, con molti de i principali Baroni di quel Reame; ma poco gli mancò, che del tutto non si esterminasse il dominio de i Fedeli in quelle parti, poiche circonuenuti d'ogni intorno da nimici così potenti, & piu tosto apertamente disfauoriti, che ocultamēte aiutati da' Greci, non potendo sperare d'esser così presto soccorsi da i Christiani di Ponente, come sarebbe stato necessario; erano facilmente per cedere alla Fortuna, con totale vergogna, & rouina de i nostri; se la Rep. di Vinetia non si fosse mossa, essendone stata principalmente ricercata da Calisto secondo di questo nome Pontefice Massimo; per solleuarla particolarmente dalla presente oppressione. Conciosiache apprestatasi in Vinegia con incredibil cellerità vn'armata di dugento cinquanta Galee; la inuiarono sotto la scorta di Domenico Michele Doge, alla volta della Soria, hauendola ottimamente fornita di tutte le cose necessarie alle bisogna della guerra. Con la quale armata, dopò varia Fortuna peruenuto finalmente

il Doge ne i porti di Soria, & particolarmente al Zaffo, à questo tempo assediato dal Califfa dello Egitto; che intesa la prigionia del Re Baldouino. messi insieme da settecento legni, tentaua di ricuperar quel Porto, toltogli nel principio della Guerra Sacra da Gottifredo; non si perdendo punto d' animo, assalì con tanto impeto l'armata Infedele (colta all'improuiso) che affondatane la maggior parte, & hauendo tagliato il rimanente à pezzi, fece memorabilissima strage de' nemici, essendo stato in questa battaglia singolare fra gli altri il valorio di Marco Barbaro; vno per quello che se ne legge nelle Istorie particolari, de i Proueditori dell'Armata; Il qual Barbaro assalito da alcuni de i legni nimici, & da essi nel principio mal trattato, hauendo i Saracini oltre alla vccisione fatta di gran numero de' suoi, gettata nell'acqua l'insegna della sua Galea; nella quale era dipinta l'arme gentilitia della sua famiglia, si oppose con tanto ardire all'impeto de gl' Infedeli; che non solo valorosamente gli ributtò i nimici recuperando la propria Galea, & liberando i suoi dal presente pericolo; ma vcciso di sua mano il Capitano della Galea nimica; hauendosene impadronito, inarborò della tela del Turbante, che portaua in testa quel Saracino l'arbore della sua, & con il sangue d'vno de i bracci tagliato à quell'audace Barbaro, fattone un cerchio nella nuoua bandiera; volse, che da quel tempo impoi i descendenti della

sua

ſua famiglia à perpetua memoria della preſente attione; non piu Magadeſi come prima ſi chiamauano; ma Barbari ſi denominaſſero; vſando per arme gentilitia in uece delle tre roſe d'oro, ſparſe in campo turchino, il nuouo cerchio roßo in campo bianco; Fra il qual tempo il Doge, & gl'altri Capitani dell'armata Venitiana, fornito di fraccaſſare in piu parti quella de' nemici, fugarono il rimanente, liberando quella Città dall'aſſedio, & dalla ſtrage, che gli ſopraſtaua;

Et nell'altro quadro à queſto uicino della iſteſſa grandezza del primo, è ſtato rapreſentato da Antonio Alians; la preſa della Città di Tiro auuenuta, principalmente per opera del medeſimo Doge Michele, come in diuerſe Iſtorie ſe ne legge la memoria in queſto modo.

Liberata dall'aſſedio ſopraſcritto la Città del Zaffo; mediante l'armata della Republ. & rinuigorito l'animo de i Fedeli, per la paſſata calamità in gran parte depreſſo; s'inuiò il Doge con tutta l'armata alla volta di Tiro, & di quiui con i principali del ſuo eßercito condottoſi in Gieruſalemme; doue fu gratioſamente raccolto con tutti i ſuoi, & da Varimondo Patriarcha, & Luogotenente Regio, & dal rimanente de i Fedeli, che auiſati della liberatione della Città del Zaffo, erano uſciti ad incontrarlo; trattò lungamente del modo del proſequir la guerra; ne i quali trattamenti hauēdo con efficaci ragione dimoſtrato eßer ne-

ceßario di fare la impresa di Tiro, Città fortissima, per assicurarsi dalle incursioni de' nemici, dopò varij pareri, finalmente tutti si appigliarono al consiglio del Doge; parendo à ciascuno, che da quella Città per la opportunità del sito, s'haurebbono potuto piu viuamente danneggiare gl'Infedeli: la onde diuisatosi l'essercito, & apprestatesi tutte le cose necessarie alla guerra, s'inuiarono alla volta di Tiro, & d'ogni intorno dalla parte di Terra la cinsero d'aßedio; reputando & piu facile, & piu sicura per prenderla la presente maniera d'oppugnatione. Ma riuscendo ogni giorno piu malageuole,& piu difficile quella impresa; difendosi coraggiosamente i Saracini da tutti gl'assalti, che se gli dauano da i nostri, anzi insuperbitisi i defensori per la certezza de gli aiuti, che sapeuano approsimarsi, schernendo & uillaneggiando ogni giorno il campo Fedele; minacciauano di fargli pentire di hauer cominciata quella Impresa, si diede ampia materia à coloro, che inuidiauano la gloria de i Vinitiani, & che forse per altre cagioni haueuano à male, che foßero cresciuti in tanta reputatione appresso i principali del Regno, di calunniare il Doge, & gl'altri di quella natione, dicendo liberamente, che come il Doge haueße ueduto auuicinarsi le genti, che ueniuano in aiuto de gl'assediati; hauendo la commndità dell'armata si sarebbe partito con tutti i suoi, lasciando loro in euidente pericolo della vita; & in preda de gl'Infedeli:

fedeli:

fedeli: & à queste aggiungendo molte altre calunnie; ma solo andauano appostatamente disseminando fra la moltitudine de' soldati spauentata per i sinistri passati; molte cose biasimeuoli, con vergogna de i Vinitiani, ma persuadendo intanto il campo, à ritornarsene in Gierusalemme; prima che arriuaßero i Saracini, faceuano ogni opera per isminuire la gloria, & la reputatione del Doge, & de i Vinitiani. Le quali cose presentite dal Doge; alterarono grandemente l'animo di lui, & tutte le genti della Rep. Le quali se non foße stato il rispetto del seruitio d'IDDIO, haurebbono forse fatto cosa, che sarebbe stato di grande incommodo à quella Militia; Ma anteposto l'obligo del l'honore del Signore, & del bene vniuersale alle passioni priuate; il Doge mosso da generoso sdegno, andatosene con vna schiera de suoi all'armata, & leuatone tutti i Timoni, & tutte le vele d'ogni Galea, ritornò in campo con essi, & condottosi alla presenza de i principali dell'Essercito, & con graui porole, querellatosi, che si foße cosi liberamente sparlato di lui, & de' suoi Cittadini, fece recare in mezzo del campo gli arnigi sopradetti, acciochè tutti vedeßero la candidezza del suo procedere; lamentandosi altamente, che dalla malignità di alcuni fosse stato meßo in dubbio la Fede della sua Repu. Con la quale dimostratione fermato il romore & la sollenatione della moltitudine, & con singolar rimedio depressa la perfidia

de gl'Emuli della sua gloria, rese piu solleciti, & piu arditi i Baroni alla offesa della Città: la quale fra tanto essendo sempre combattuta piu aspramente da i nostri, non potendo piu quei di Tiro lungamente sopportare la grauezza dello assedio, si resero finalmente à Christiani, hauendo particolarmente accellerata la espugnatione di essi lo inganno delle colombe, che fecero i Fedeli per consiglio del Doge à gli assediati. Conciosia che vsandosi in quelle parti di auuisarsi l'vna Città con l'altra, mediante le colombe assuefate con gran merauiglia, à passare da un luogo all'altro, con hauer legate sotto le ali di esse le lettere d'auuiso, & essendo stato auuisato il Doge di si fatta vsanza, veduto un giorno, che le colombe entrauano nella Città; fece far tanto strepito & tanto romore a i Soldati, che le colombe che passauano con la lettera d'auiso, spauentatesi caddero in terra; Le quali prese da i nostri, & ritrouatasi la lettera, che auuisaua, come i Principi de i Saracini presto sarebbono stati à Tiro, con il soccorso, contrafecero la lettera, & auuertirono gli assediati, che non potendo per allhora soccorrere al bisogno loro, si arrendessero a' Christiani con quelle migliori conditioni, che hauessero potuto. Et raccommandata la lettera sotto l ala sinistra; la rimandarono in Tiro: I Cittadini della quale Città letta la lettera, & senza accorgersi punto dell'inganno, credendo à quanto in essa si conteneua, veduto di non po-

ter

ter piu mantenersi si ressero à i Christiani. I principi de i quali dopò l'essersi impadroniti della Città di Tiro, & dello stato suo, ritornati in Gierusalemme, & quiui di nuouo confermati i priuilegi, che altre volte diede Gottiffredo alla Rep. consegnarono al Doge conforme all'accordo conuenuto ultimamente nella medesima Città di Gierusalemme, il terzo delle Città di Tiro, & del Zaffo ringratiando altamente il Doge, & la Repub. che hauesse con tanta prontezza gratamente souuenuto à i bisogni di quel Regno. Dopo il che ritornatosene il Doge à Venetia l'anno mille cento venti otto, fu lietamente raccolto da i suoi Cittadini, honorandolo di insoliti honori; poi che tanto istraordinariamente haueua accrisciuto lo Imperio della Repub. & così nobilmente illustrata la Fede della sua Patria, & de' suoi Cittadini.

Et nell'vltimo quadro della presente facciata, situato tra il cantone, & il verone, che è vicino al Tribunale della predetta Sala, della medesima altezza de gl'altri: ma alquanto piu stretto, è stato dipinto da Francesco Terzo, la Vittoria, che riportarono Giouanni & Rhenieri Polani; questi fratello, & quegli figliuolo di Pietro Polani Doge, di Ruggiero Re di Sicilia, ottenuta per quello, che ne scriuono molti in questa maniera.

Ruggiero, che fu il primo tra i Prencipi della famiglia Normanna, che ottenesse il titolo Reale, essendosi insignorito à viua forza dell'vna, & del

l'altra Sicilia, & hauendone scacciati i Mori, & i Saracini, & i Greci; & occupata anco con l'istesse arti l'Isola di Corfù, infestaua del continuo in maniera gl Imperadori de i Greci, & così crudelmente deuastaua le riuiere Imperiali con l'armata, che si aggiudicò, oltre alla prouincia della Acaia, la famosa Città di Thebe; ne di questo contento assediato Constantinopoli, aspiraua al totale dominio di quello Imperio, tenuto à questi tempi da Emanuello Comageno, ilquale circonuenuto da così potente nimico, non sapendo fra tante sciagure à chi ricorrere, suplicò con il mezzo de' suoi Ambasciadori, i Vinitiani, con certa promessa di spicarsi dall'amicitia de i Genouesi, acerrimi nimici della Rep. che lo douessero aiutare; I quali mossi à pietà di quel Principe, con tutto che per il passato hauesse apertamente aiutato i nimici loro; deliberarono di fauorirlo, & perciò, destinate sessanta Galee per sua diffesa; le mandarono l'anno mille cento quaranta otto sotto lo Imperio di Pietro Polani Doge à danni di Ruggiero; Ma essendosi infermato il Doge nell'Isola di Sicilia, doue haueua fatti notabilissimi acquisti morì, d'infermità naturale, lasciando la cura dell'armata à Giouanni suo figliuolo, & à Rhenieri suo fratello; Ambo i quali depredata prima l'Isola di Sicilia, & poco appresso toltogli Corfù, s'incontrarono nell'armata di Ruggiero vicino alla Morea; Nel qual luogo venuti à giornata con i Siciliani, dopò lo ha
uer

uèr combattuto gran pezzo con fortuna dubbiosa, finalmente leuatosi il vento à fauore de i Vinitiani fugarono & ropperoin modo l'armata Reale, che Ruggiero con perdita di venti Naui grosse, & d'altri legni minori, si ritirò in Sicilia, liberando in questa maniera Emanuello, & tutta la Grecia dalla uiolenza de' Normãdi, con molta lode de i Polani; i quali ritornati à Vinetia lieti per la Vittoria conseguita, & afflitti per la morte del Doge, dopo l'essere stati gratamente veduti da i loro Cittadini, attesero à seppelire il corpo del padre; racconsolandosi della morte di lui, con la felicità della Vittoria ottenuta de i Siciliani.

Allo incontro della quale Impresa, è stato rappresentato da Iacopo Tintoretto, nel quadro posto nel vano, che è tra la porta, che risponde nell'andito del gran Consiglio, & la prima finestra di questa medesima Sala, nella facciata, che guarda dentro del Cortile posta appresso del Tribunale la Vittoria, che riportò la Rep. di Lodouico Re de gl'Vngari, ottenuta per quello, che ne scriuono molti in questo modo.

La Città di Zara, che più d'vna volta haueua ostinatamente ricusato di viuere sotto il temperato gouerno della Rep. non contenta delle soleuationi passate, finalmente scaciati fuora della Città i magistrati, & i rapresentanti de i Vinitiani, accettò prontamente i presidij di Lodouico Re de gl'Vngari, acerrimo nimico della Repu. & naturalmente

mente desideroso di cose nuoue, & auuido d'Impe
rio correndo tuttauia l'anno di CHRISTO
Nostro Signore, mille trecento quarantacinque;
Le genti del quale difendendosi gagliardamente
dalle forze de i Vinitiani, che fra tanto auuisati
della ribellione de i Zaratini, haueuano con incre
dibil cellerità mãdato contra di quelli Marco Giu-
stiniano, con molti legni da combattere; il quale
infestaua del continouo Zara, & era risolutissimo
di fare ogni opera di ricuperarla, affin di gastigare
l'insolenza naturale di quella natione; ma hauen
do inteso fra tanto come Lodouico medesimo veni
ua in persona per diffender la Città, & che condu
ceua seco gran numero di genti, datone auuiso à
Venetia, se gli aggiunsero due altri Proueditori,
che furono Andrea Moresini, & Simone Dandc-
lo fratello del Doge Andrea, con cinquanta quat
tro legni tra Naui, Galee, & altri Nauilij minori,
& con diciasette mila persone; acciòche piu facil-
mente deprimessero l'ardire de i Zaratini, che fra
tanto souuenuti da Lodonico, & dalle sue genti,
perfidiando nella cominciata ribellicne, sosten-
neuano con molto ardire l'impeto de i Vinitiani. I
quali per la banda del mare non cessando di mole
stargli; vltimamente fatti diuersi ponti per far
l'vltimo sforzo contra Zara, se gli accostarono
con le mathine soprapostе alle Naui, & ordinato
che nell'istesso tempo il Dãdolo dalla parte da Ter
re facesse l'istesso, diedero vn ferocissimo assalto
alla

alla Città, con mortalità notabile de i difensori; i quali difendendosi coraggiosamente, furono aiutati presentialmente dal Re Lodouico, che veduto il pericolo de i suoi, spintosi animosamente inanzi, fecero gran strage de i Vinitiani. I Prouedditori de i quali veduta la rouina de' suoi, fatto ogni sforzo per entrar dentro dalla banda del Porto presero con spargimento però di molto sangue, la fortezza, di doue, entrati nella Città, & assaliti alle spalle i nimici, gli fecero ritirare; perciochè Lodouico veduto come i Vinitiani rotta la Catena, che atrauersaua il Porto, erano entrati fuor d'ogni sua credenza dentro, & haueuano con le genti fresche vccisi gran quantità de i suoi, credendo che fossero molto piu di quelli che erano, & perciò temendo di restar prigione de i nemici, si risoluè di partirsi della Città, & per tanto abandonata la battaglia, & lasciato in poter de gli oppugnatori tutte le trabacche, & i Padiglioni, con le vittuarie, & hauendo perso di cento ventisette mila persone, che gli haueua menato con lui, piu di cento mila Soldati; si ritirò in Ongaria, lasciando libera in potere de' Vinitiani la Città; I quali hauendo punito con varij confini i capi della ribellione, & clementissimamente perdonato al rimanente de i Cittadini la ridussero con molta gloria loro sotto il Dominio della Rep. essendosi conseruata sempre da quel tempo in qua in Stato quieto, & pacifico.

Et nel vano che è tra la prima finestra, & il

Cor-

Cornicione del soffitato di questa medesima Sala largo piedi sei, & alto otto, è stato rapresentato da Tiburtio Bolognese la presa di Cattaro, fatta da Vittor Pisani per quello, che se ne legge per cotal cagione.

Contendendo assiduamente insieme ne' tempi adietro per la gloria, & per lo Imperio del Mare i Vinitiani, & i Genouesi, si andauano del continuo insidiando, per piu viuamente offendersi, & nell'vno, & nell altro, procurando ogni di loro, con solertia & industria merauigliosa di danneggiarsi; Nelle quali ingiuriose fationi, mentre ogniuno di questi due potentati troppo ingiuriosamente inuigilaua, i Vinitiani hauendo prese, & sualigiate due Naui cariche di ricco hauere de i Mercadanti Genouesi, che erano in Leuante, in vendetta d'altra offesa pari, riceuuta l'anno inanzi da i medesimi, deliberarono anco di prender la fortezza di Cattaro, opportunissimo per difendere, & per infestare i luoghi, che haueuano occupati i Genouesi nella Dalmatia, Et perciò accostatosi nell'anno di CHRISTO mille trecento settanta otto, Vittor Pisani celebratissimo Capitano nelle Imprese Nauali, alla terra di Cattaro, & con prestezza incredibile aßalitola per mare, & per terra; à viua forza la prese, con tutto che fosse stata gagliardamente munita, & di genti, & vittuarie da i Genouesi, & dato à sacco la roba de i medesimi à i suoi soldati;

ti; presidio di nuoue genti quella fortezza; prosequendo con molto ardire la Guerra contra Luciano d'Oria General de i nemici, & hauendo con questa occasione aggiunto al Dominio della Rep. l'Isole d'Arbe, & d'altri luoghi, non cessò mai di trauagliare i nimici, à questi tempi ancora essi potentissimi in mare.

Vedesi parimente nel vano, che è tra la prima & le seconda finestra, rapresentato da Iacopo Tentoretto la Vittoria Nauale, che riportarono questi anni addietro i Vinitiani in compagnia delle armate della Chiesa, & de gli Spagnuoli di Selimo Imperador de i Turchi, la qual Vittoria come molti tuttauia sanno, & molti, che la videro successe in questa maniera.

Le graui discordie, & le continoue guerre accadute in varij tempi tra i Principi Christiani, hanno lasciato agrandire in maniera gl'Ottomani, capi di tutto lo Imperio infedele; che occupato gran parte del Mondo; hauendosi à viua forza d'arme aggiudicato oltre all'Imperio Greco, molte Prouincie dell'Europa, dell'Asia, & dell'Africa; tengono in continouo timore tutto il rimanente del Christianesimo; Verso i Principi del quale vsando la volũtà per ragione, si dimostrano cosi altieri, che auoglia loro sprezzano & le leggi, & i patti con tutto, che solennemente giurati, & facendosi lecito di non esser tenuti all'osseruanza delle cose promesse, alterano & confondono ben spesso à be

neplacito loro ogni conuentione, la quale inaudita barbarie tra i molti Principi di quella famiglia, che la vsarono, principalissimo si può veramente dire essere stato Selimo secondo di questo nome Signor dell'Imperio Turchesco; poiche sprezzati i ricordi del Padre, contra il giuramento prestato quando gli succedè nello Imperio, recusò senza cagione di mantener la pace alla Republ. Vinitiana; laquale hauuto sempre riguardo alla osseruanza della Fede obligata con giuramento, volse sempre mantener le promesse ad ogni Principe, & particolarmente à i Turchi, con tutto che molte volte à notabil benefitio della grandezza sua, hauesse potuto rompere, & ne fosse stata instantemente sollecitati i giuramenti, & le cõuētioni della pace, che l'haueua con i principi di quella natione; allegando in sua diffesa douersi mantener la Fede à ciascuno, etiandio che Infedele. Della qual candidezza di proceder molte volte mal ricompensata, ha patito piu d'vna volta sinistri notabili, & massimamente in questo tempo, che imperaua tra i Turchi Selimo; Ilquale mosso ò da natural perfidia, ò dalle persuasioni de suoi Consiglieri, & in particolare da Mustafa Visir, amicissimo, & fauoritissimo suo, & naturalmente acerbissimo nimico de i Christiani, con tutto ch'ei fosse nato, & cresciuto di parenti Fedeli; rotta la pace; sotto vario pretesto, cominciò à danneggiare le persone de i priuati del Christianesimo, & i Vinitiani

tiani in particolare, che fidati nella fermezza della pace senza sospetto trafficauano ne i paesi Turcheschi, facendo dire Selimo al Bailo della Repu. che à questi tempi era Marc'Antonio Barbaro à Costantinopoli, come voleua, che la Republ. gli rassegnaße in mano l'Isola di Cipro, poßeduta per molti anni da i Vinitiani, adducendo varie ragioni, che erano fondate piu nel proprio uolere, che nel Giusto. Ilche denegato di fare i Vinitiani, & perciò apprestatasi à Vinegia con molta cellerità; persuasa sempre da i piu stimati huomini del Senato con efficaci ragioni alla diffesa; si opposero con buon numero di Galee alla furia de i nemici, attendendo particolarmente à muniare l'Isola di Cipro, sopra la quale il nimico haueua di già mandato Mustafa Visir, principal promotore della presente guerra; Fra il qual tempo praticatasi, & conclusasi la Lega fra la Chiesa, gouernata in questi tempi da Pio di tal nome quinto Pontefice Massimo, di santa & gloriosa memoria; & Filippo Re di Spagna da vna parte, & la Rep. dall'altra; si meße insieme dopò molte consulte una poderosissima armata; guidata da Marc'Antonio Colonna per nome della Chiesa; da Giouanni d'Austria fratello naturale del Re, per gli Spagnuoli, & per la Rep. da Sebastiano Veniero Generale, & da Agostino Barbarigo Proueditore: Tutti i quali ritrouatisi insieme l'anno millecinquecento settanta uno nel Golfo Adriatico; seguitando la

traccia

traccia dell'armata nimica, che andaua scorseggiando per quei mari, s'affrontarono finalmente il settimo dì del mese d'Ottobre vicino à Curzolari, luogo destinato per decidere la somma delle cose grandi: cō l'armata Turchesca, guidata da Alì, & da Pialì Capitani principali di Selimo, oltre a gl'altri che ui erano essendo munita ancor essa da forze & di genti più tosto superiori nel numero, che pari alla nostra armata; L'vna & l'altra delle quali armate combattuto lungamente insieme, con notabil strage di ambedue; essendo stata per un pezzo la speranza di chi douesse rimaner vittorioso incerta; finalmente voltatosi il vento a fauore de i Fedeli, che con affettuose preghiere supplicauano continouamente IDDIO, che fauorisse la causa loro; preualsero in modo le nostre forze alle nimiche, che fracassata in piu parti l'armata Turchesca, non auanzarono di trecēto legni, altro che venticinque Galee, guidate da L'uccialì Re d'Algieri, essendo restate tutte l'altre in poter de' Collegati, le genti de i quali fatta vccisione cosi grande di nimici cosi potenti, rese gratie à IDDIO, per l'alte gratie riceuute dalla sua mano; diuisa la preda, & i prigioni, essendo stato l'uno & l'altro in gran numero, statuirono & particolarmente i Vinitiani, che ogni anno à perpetua mermoria di si segnalata Vittoria solennemente si festeggiasse il presente giorno di Santa Giustina Vergine, & Martire gloriosa, pia fautrice della

Vittoria

Vittoria, andando il Doge insieme con il Senato à uisitare la Chiesa, che è dedicata al suo nome.

Vedesi parimente, oltre alla presente Vittoria in vn altro quadro posto tra il Vano, che resta sopra la seconda finestra di questa facciata la presa di Margheritino fatta da Francesco Cornaro; & rapresentata da Domenico Tintoretto, in questa guisa.

Continuando la Rep. di proseguire animosamente la guerra contra i Turchi, grandemente atterriti per la rotta hauta in questo medesimo anno dalle armate dei Collegati, non cessaua di trauagliarli piu che poteua; Et di qui è che Frãcesco Cornaro à questo tempo Proueditore in Corfù, stando sempre in su l'offendere i nemici comuni, messo insieme vna banda di Galee, con buon numero di Fanti, e d'artiglierie, guidati da Prospero Colonna, & da Paolo Orsino, andò sotto Margheritino, luogo naturalmente forte, & situato fra terra, non molto lontano da Soppotò, doue occupati i passi da i quali poteuano esser soccorsi quei di dentro, cominciò à combatter con tant'impeto la terra, che i Turchi, non hauendo ne genti, ne munitioni da combattere, & da sostenere ne la furia de i nostri, ne la lunghezza della guerra, si resero al Cornaro, con conditione di potersi partire senza esser offesi nelle persone, con tutte l'armi di dosso. Alche aßentito il Proueditore, lasciati partire i nimici, & entrato nella Terra, & tratto fuo

vi della fortezza quell'arteglierie, che vi erano; & date le robe de gli habitanti in preda a' Soldati, fece porre alcuni barili di poluere sotto la fortezza, & datogli fuoco, ispianò la Terra, ritornandosene glorioso à Corfu.

Et nell'altro quadro, che è tra la finestra vltima di questa facciata, & il cantone della testa di questa medesima Sala, è stato rapresentato da Giacopo Palma; la fuga che diedero i Collegati all'armata Turchesca l'anno mille cinquecento settanta due; laquale per quello, che me ne hanno referto coloro, che vi si ritrouarono succeße in questa maniera.

La negligenza & la tardanza dei Collegati, dato agio a' Turchi di rimettere insieme vna nuoua armata; apportò nuoue difficoltà à i Fedeli; Conciosiache non hauendosi proseguito il corso della Vittoria, con quella diligenza, che sarebbe stata e vtile, & necessaria per maggiormente deprimere le forze Turchesche, anzi essendo stati introdotti molti impedimenti per intereßati pensieri, si perdè molto della reputatione & della stima, che si era acquistata l'anno inanzi; percioche Selimo alle persuasioni di Lucialì; sostituito in luogo di Pialì, & Alì, per General delle sue armate, aprestò con inusitata prestezza tanta gran quantità di legni da combattere, con tutto, che in gran parte fossero malamente in arnese, che pargggiò nel numero l'armata dell'anno passato,

ſato, con i quali oppoſtoſi alle forze de i Collegati, fece ogni opera di diſturbare i diſſegni loro; vſando ſempre tanta ſagacità nel comparire alla viſta dell'armata fedele; che ſi fece conoſcere da i noſtri per accortiſſimo. & ſagaciſſimo Capitano. Queſti dopo lo hauer piu d'vna volta deluſi i Capitani della Lega, & vſcitogli delle mani con diuerſi inganni militari; finalmente ſcontrateſi in luogo doue non poteua ricuſare di uenire à giornata, con la armata Fedele; Fu aßalito con tanto impeto l'anno millecinquecento ſettantadue à i dieci del meſe di Agoſto da Iacopo Foſcarini Generale de i Vinitiani, & da Iacopo Soranzo Proueditore, che aſſondategli alcune delle ſue Galee, fu aſtretto à fuggirſene con nota di paura, per non incorrere nell'infortunio, che erano incorſi l'anno paſſato Alì & Pialì Baßà; coſa che facilmente gli ſarebbe accaduta; ſe l'armata Vinitiana foſſe ſtata ſeguitata con quello ardore, che era neceſſario da quella de i Collegati, & dalla Spagnuola in particolare, in reſoluta ſempre nelle eſſecutioni delle coſe deliberate.

Et nell'ultimo quadro poſto nella facciata della teſta di detta Sala, oppoſta al Tribunale, è ſtato dipinto dal medeſimo Iacopo Palma, la preſa del forte di Barbagno; interuenuta per quello, che me ne hanno referto quelli, che ui ſi ritrouarono in queſto modo.

I Turchi, che conforme all'ordinario procura-

uano con ogni induſtria di offendere gli Stati de i Chriſtiani, & quello della Rep. in particolare, conſiderato, che ogni volta, ch'eglino haueſſero potuto occupare Cattaro luogo naturalmente forte; haurebbono piu viuamente nociuto alla Città; fabricato con molta preſtezza alla bocca del canale di Cattaro il forte di Barbagno, infeſtauano di quiui ſenza molta fatica tutti quei legni, che andauano à quella volta; riducendo con molta facilità in eſtrema neceſſità i Chriſtiani, i quali auiſato fra tanto il General Foſcarini del pericolo, che correuano, fattaſi dal Generale, & da Iacopo Soranzo Proueditore vna ſcelta di Galee iſpedite, & preſane la cura il Soranzo, andarono per liberare Cattaro dall'eminente pericolo, che gli ſopraſtaua, hauendo condotto molte Fanterie ſotto la carica del Moretto Calaureſe Colonello della Rep. Ilquale inſieme con il Proueditor Soranzo, & con gl'altri apreſentatoſi ſotto il forte, hauendo paſſato prima tutte le Galee con molta brauura ſotto à Caſtel nuouo, per doue neceßariamente biſognaua accoſtarſi, ſenza temer punto ne la furia dell'Artigliaria, ne il valore de i Turchi, aßalirono tutti animoſamẽte il forte di Barbagno, che dopo una lunga batteria fatta dalla parte di mare, & altri aſſalti dati dalla banda di terra, in ſpatio di poche hore lo preſero con notabiliſſimo danno de i Turchi, che per vn pezzo, anzi fino alla fine ſi diportarono corraggioſamente,

ſamente, & poco appreſſo poſtoui ſotto alcuni barili di poluere lo ſpianarono fino alle fondamenta; liberando Cattaro dal pericolo, & laſciando libera à i nauiganti l'entrata de il detto canale.

Vedeſi parimente ſopra il banco del Tribunale di detta Sala dello Scrutinio eſſere ſtato rapreſentato da Iacopo Tintoretto vn Giuditio vniuerſale, che douerrà venire nella fine del Mondo, oltre al quale ſi ueggono che in quei pochi ſpatij, che ſono fra le due porte della Quarantia, & quella, che corriſponde in Gran Conſiglio, & i vani, che ſono ſopra le fineſtre della facciata, che per il di fuori rimira ſopra la piazza publica eſſere ſtate ripiene da Marco de Titiano di molte Vittorie, & di molti Trofei militari, che rendono & piu vago, & piu bello l'ornamento principale di queſta nobiliſſima Sala; Nel palco della quale, compartito, come ſi diſſe nel principio in tre ordini di vani, ſi veggono oltre a gl'intagli & i lauori fatti con molta diligenza all'arabeſca, tre ſorte di quadri fra ſe ſteſſi tutti differẽti; eſsẽdo, che nel primo ordine, che è quello di mezzo ſono ſtate collocate le Impreſe publiche, nel ſecondo che è quello delle bande, gl'eſſempi particolari, & nel terzo le Virtù Morali, che a guiſa di corona, cingono d'ogni intorno, & le particolari, & le publiche attioni; Dalle quali publiche attioni come da principali cominciãdo dico, Che nel primo uano di forma ouata ſituato ſopra la porta dell entrata prin-

cipale di questa Sala, di lunghezza di diciotto piedi, & di larghezza de dieci, è stato rapresentato da Andrea Vicentino, la rotta, che diedero i Vinitiani nel porto di Rhodi a' Pisani, accaduta per quello, che ne dicono molti Istorici in questo modo.

Fra i molti potentati, che spontaneamente concorsero alla gloriosa conquista di terra Santa; per sua fin l'anno di CHRISTO mille & nouantadue; da Vrbano Secondo di questo nome Pontefice Massimo, nel Concilio di Clarmonte, principalissimi furono i Vinitiani. I quali desiderosi di non perdere vna occasione cosi Illustre, meßa in punto vna armata di dugento vele, & prouedutala di tutte le cose necessarie per la guerra, ne diedero la cura à Giouanni Michele figliuolo del Doge Vitale, che al presente era Capo della Repu. Il qual Giouanni emulaudo alla gloria de' suoi maggiori, che ne' tempi passati haueuano con molta laude liberati, i Fedeli dalla violenza de' Saracini, che particolarmente depredauano le riuiere d'Italia, & partitosi con Arrigo Contarini in questo tempo Vescouo di Castello, & Legato del Papa, sopra la presente armata: si conduße dopo varia Fortuna nel porto dell'Isola di Rhodi, l'anno mille nouantaotto; Nel qual porto essendo poco prima, parimente sorta l'armata de i Pisani in questi tempi ancor essi grandi & potenti in mare, ne hauendo fatto niun segno d honore alla venuta del-

dell'Armata della Repub. anzi dispregiato il Michele, & poco meno, che vilpeso il Legato Contarini, paßarono tanto oltre nella inconsiderata licenza, che mano messero alcuni de i Marinai del l'armata Vinitiana, oltraggiando con insolenti parole il Capitano, & tutti gli altri capi della Repub. Et con tutto che il Legato Cōtarini cariteuolmente gl'eßortaße a cōtenersi fra i termini della modestia, per riuerenza della Croce; non tralascia rono però di far piu di quello che fin'hora non ha ueuano fatto. Ilche non potendo piu tollerare il General Giouanni, che per non dar che dire di se à gl'Infedeli, haueua dimostrato modestia & patienza singolare, dopo molte proteste, quasi, che à viua forza s'induße a vendicare l'offesa che gli faceuano i Pisani. Et per tanto voltata l'armata contra de loro, gli aßalì, & gli tolse alcune Galee, & perche faceuano ostinata resistenza: gl'afflisse in maniera, che gli necessitò à dimandar suplicheuolmente la pace; la quale con tutto ciò con non molta difficultà gli fu concessa alle pre ghiere d'Arrigo Contarini, che intercedè per lo ro; hauendo anco impetrato dal Michele, che le diciotto Galee acquistate da i Vinitiani nella bat taglia, gli fossero restituite con tutte l'altre cose guadagnate, da alcuni ostaggi impoi; ritenuti dal Michele per insegna della Vittoria conseguita: Do po la qual fattione andete ambedue l armate in Soria, & quiui fatti notabili acquisti in seruitio

de' Fedeli,il Michele pregandonelo il Legato Contarini, restitui a i Pisani gl'ostaggi, godendo piu delle Vittorie riportate de i Saracini, che del danno fatto, se ben giustamente à i Fedeli.

Et nell'altro vano vicino à questo, che è il secondo in ordine di forma quadra, di diciotto piedi per ogni uerso, è stato ritratto da Francesco Montemezzano Veronese, la Vittoria che i Vinitiani riportarono nella Città di Acri de Genouesi, successa per quello, che se ne legge in uarie Istorie in questo modo.

I vittoriosi Baroni della Sacra Militia hauendo solennemente sodisfatto al uoto della recuperatione del Sepolcro di CHRISTO Nostro Signore, con ferma speranza di douer fra poco tempo ritornare nell'Oriente la Religione Christiana, prima, che proseguissero piu oltre il corso di cosi segnalata Impresa, compartirono con molta prontezza fra i vincitori gli Stati, & le Terre acquistate in Soria fino a questo tempo, consegnando particolarmente à i Vinitiani, & à Genouesi, che nominatamente fra gl'altri gl'haueuano con religiosa pietà souuenuti con l'armate loro, Stati, & preminenze grandi, affin di indurre piu facilmente gl'altri Fedeli di Ponente a concorrere in lor fauore, & con le forze, & con l'hauere. Et per tanto assegnato nelle Città piu celebri a l'vna, & l'altra di queste Rep. potentissime di forze marittime, & senza l'aiuto delle quali non si hauerebbono

rebbono potuto lungamente mantenere in paesi cosi lontani, Dominio, & Giuriditione notabile, lasciarono, che conforme alle leggi delle Città loro quiui se ne viuessero, senza riconoscer superiorità d'altri, che de i proprij Cittadini, attendendo con ogni studio ad agrandirgli. Ma essendo poi nata secondo la diuersità de i tempi, dispositione diuersa ne gl'animi de i successori di Gottifredo, & de i due Baldouini famosissimi Regi di Gierusalemme, produssero anco effetti totalmente contrarij alla prima deliberatione; essendosi diuisi gli animi, & raffreddatisi in tutti, quel Santo ardore, che ardentissimo era stato in tutti loro nel principio di quella Impresa. Perciochè pretendendo i Genouesi, principali auttori della presente commotione, che il Monasterio di S. Sabbà, situato nella Città d'Acri, & consegnato à loro, & a i Vinitiani per indiuiso, & da ambidue posseduto sino a questi tempi pacificamente, che assolutamente s'aspettasse a loro; dicendo licentiosamente, i Vinitiani, non hauerui parte alcuna, tentarono piu d'vna volta con diuerse insidiose pretensioni di apropriarselo; A gli artificij de i quali oppostisi sempre i Vinitiani, asserendo essere pari le pretensioni, che essi haueuano sopra del detto Monasterio, con quelle de i Genouesi, poi che oltre alla specificatione che era espressa con chiare parole nello instromento & nel priuilegio della consegnatione, vi si era aggiunto il decreto del

Sommo Pontefice di quel tempo, che come arbitro di quella conquiſta, haueua dichiarato, che il detto luogo foſſe comune tra queſte due nationi, ogni uolta che i Genoueſi fecero motiuo di uolerſelo apropriare, gli reſiſteuano con ogni maniera poſſibile, conſeruando ſempre uiue le loro ragioni. Il che tollerando maluolentieri i Genoueſi, & per natura, & per accidente impatienti, ſprezzati i priuilegi, & la deciſione de i Sommi Pontefici, & le perſuaſioni di quei Prencipi, che ſi frammetteuano in queſto negotio; occuparono un giorno, che i Vinitiani erano ſprouiſti a uiua forza il detto Monaſterio, ne di ciò contenti, ſcacciati fuora della Città d'Acri tutti i miniſtri, & tutti i Vinitiani, eſſendone principale auttore Guido di Monforte, Luogotenente Regio, male affetto verſo la Rep. di Vinetia per altre cagioni, ſi vſurparono le robe de i particolari, & fortificatiſi nel detto luogo, finirono di depredare l'hauere di quei Mercatanti, che erano nella detta Citta. Ilquale inſulto riſaputoſi poco dopo in Vinegia, fattoſene ſtrepito grande, deliberarono i Vinitiani di non laſciare inuendicata coſi ingiurioſa offeſa; Et per tanto inuiata alla volta di Soria un'armata di molte Galee, & Naui; ſotto lo Imperio di Lorenzo Thiepoli, che fu poi Doge; gli commiſero, che in tutti i modi vendicaſſe l'offeſa comune, non perdonando ne a fatica, ne a ſpeſa. Ilche pronta & felicemente fu adimpiuto dal Tiepolo. Percioche

che

che giunto all'improuiso in Leuante l'anno mille dugento cinquanta sette, & sorto vna mattina nello spuntar dell'Alba nel porto di Acri, hauendo prima rotta per forza la Catena, che lo attrauersaua; abruciò venti Naui de i Genouesi, che quiui si ritrouauano cariche di Merci, & con l'istessa violenza entrato nella Città, & destrutto in un subito il forte di S. Sabà; scacciò tutti i Genouesi del Monasterio, & d'Acri, & recuperato l'hauere, & publico, & particolare; ui ritornò i suoi Cittadini, hauendosi apropriato tutto quello, che vi haueuano i nimici. I quali hauuto poco dopo in Italia auuiso dell'esterminio de i suoi, mandate con incredibil cellerità sessanta Galee in Leuante, sotto la scorta di Simone, o pure come altri dicono di Rosa dalla Turca; nominatissimo Capitano, gli comisero, che vendicasse l'eccidio de i suoi, Fra il qual tempo hautosi a Vinetia nuoua della rouina, & dell'apparato de i Genouesi; mandarono i Vinitiani sotto la prefettura di Andrea Zeno, in soccorso del Thiepolo un'altra armata di trenta Galee, accioche vnitosi il Thiepolo, si facesse incontro a i Genouesi, che quasi nell'istesso tempo erano arriuati vicino ad Acri; Fuor del porto del quale uenuti alle mani, attaccarono una sanguinosa giornata Nauale; hauendone il peggio i Genouesi; I quali non potendo resistere alla furia de' nemici, disordinatosi nel principio della battaglia, hauendo perse uenticinque Galee, & l'

altre

altre essendogli state affondate, si diedero a fuggire, con gran pericolo della vita di Rosa della Turca Capitano dell'armata. Il quale accortosi della rotta, & perdita fatta, poco dopo morì di dolore, hauendo ueduto prima esclusi i suoi delle possessione della Città d'Acri, & priuati d'ogni hauere, conciosia, che i Vinitiani entrati nella Città, & destrutto il predetto Monasterio, & fatti prigioni due mila di loro, gli condussero in trionfo a Venetia, portando il Thiepolo, oltre ad infinita preda, gli stipiti della parte principale del detto Monasterio, & piantatigli a guisa di Trofeo inanzi alle porte del Batisterio di S. Marco, doue tuttauia si uedono, hauendo uendicate le offese riceuute da nimici infestissimi della sua patria. riuscì poi Doge, & capo della Republ gouernandola longamente con singolar prudenza.

Et nel terzo uano di forma ouata, situato nel mezo di detto soffitato; si vede essere stato figurato da Camillo Ballini la Vittoria, che si risportò dalla Rep. de i medesimi Genouesi in Sicilia ottenuta per quello, che se ne legge in questa guisa.

Desiderosi i Genouesi di vendicare con ingiuriosa mano l'offesa riceuuta da i Vinitiani nella perdita della Città d'Acri, per causa del possesso del Monasterio di S. Sabbà, andauano del continuo machinando, come hauessero potuto effettuare il desiderio della uendetta, & perche in quello istesso tempo non haueuano forze equiualenti

lenti

lenti per opporsi alle nimiche, insidiosamente depredando le Naui di carico de i Mercatanti particolari, & occupando ben spesso furtiuamente Però & nella Dalmatia & nella Schiauonia diuersi legni de i Vinitiani, & d'altri sudditi della Repu. infestauano a guisa di Corsali le riuiere del Golfo Adriatico; Ilche trauagliando grandemente l'animo de i Vinitiani, occupati in questo tempo in altri affani importanti, volendo pur liberare & la Città, & i loro Cittadini da si fatta noia, mãdarono fuori l'anno mille dugento sessanta cinque, vna banda di ventisette Galee forbite; sotto la scorta di Marco Gradenico, & di Iacopo Dandolo Proueditori; Ambo i quali non solo raffrenarono le incursioni de' Genouesi, ma recuperati alcuni luoghi di Dalmatia, fraudolentemente occupati da loro, andarono anco ad incontrare l'armata nimica, che haueuano inteso eßer paßata in Sicilia al numero di cinquanta Galee, guidate da Lanfranco Barbo, Capitano di molta stima. Con il quale venuti à giornata aperta nel porto di Trapani, (luogo celebre per le vittorie che altre volte ui riportarono i Capitani della Rep. Vinitiana, de i medesimi Genouesi,) combatterono per gran pezzo con fortuna eguale; resistendogli gagliardamente i nimici, di forze, & di legni di gran lunga superiori à i Vinitiani; I quali con tutto ciò preualuto con la propria virtù alla multiplicità delle forze Genouesi, mediante l'industria & il valore del

Pro-

Proueditor Dandolo, che mentre in ſu la bocca del porto combatteua il Gradenico, finto di metterſi in fuga, & sbandata una parte dell'armata nimica dal corpo della battaglia, & tiratala per gran ſpatio fuori, quando che gli parue di poter commodamente aſſalire i nimici, riuolıatoſi contra quelli, che aſſai diſordinatamente lo ſeguitauano, & datogli adoſſo con brauura, & con ardire incredibile, parte affondatane, & parte ta gliatene in pezzi, ritornò in aiuto del Gradenico, che tuttauia gagliardamente reſiſtendo combatteua, & con l inſteſſa furia inueſtito il rimanente dell'armata Genoueſe, preſe venti Galee, & ne ſomerſe alcune altre, fugando il Capitano che a gran fatica ſi ſaluò fuggendo, & hauendo preſi mille & dugento prigioni, gli condußero à Vinegia, facendone ſpettacolo alla Città; Mediante la qual vittoria non ſolo quietarono le ſcorrerie de' Genoueſi; ma conſtrinſero Michel Paleologo confederato de i nemici a pacificarſi con la Rep. di Vinegia, temendo che inſuperbiti per le freſche Vittorie conſeguite, nõ trauagliaſſero l'Imperio Greco, grauemente à queſti tempi affiitto per le ſeditioni de i Greci.

Et nel quarto ſpatio vicino à queſto di forma quadra della grandezza del primo, è ſtato eſpreſſo da Giulio del Moro la preſa della Città di Chaffà poſſeduta à queſti tempi da Genoueſi, fatta da Giouanni Soranzo, che fu poi Doge della Repub.

per

per quello, che se ne legge in varie Istorie in questa guisa.

Le sanguinolenti giornate nauali, spesse volte auuenute fra questi due popoli egualmente formidabili in mare; haueuano concitato in maniera gl' animi di ambedue, che guidate solamente dall'odio & dal furore, ministri potenti della vendetta, industriosamente andauano procurando, di totalmente esterminarsi; disturbando & confondendo ben spesso, etiandio con esiti infelici, & dannosi, la quiete, & il riposo, de gli stati, o de i sudditi loro, percioche non contenti delle incursioni memorabili & atroci, che tante volte volontariamente si haueuano date, nelle nostre Regioni, & nelle parti di Leuante; ma inuigilando sempre intorno al modo del totale eccidio di ogniuno di essi; tentauano imprese difficilissime, in paesi lontani & asprì, hauendo per facili & ageuoli, le attioni piu pericolose, & piu graui; Il che allhora chiaramente si verificò, per la parte de i Vinitiani, dispostissimi per natura & per accidente all'odio, & all'amore, quando guidati da Giouanni Soranzo, che riuscì poi Doge della Rep. l'anno di CHRISTO nostro Signore mille dugento-nouantasei, non solo repressero le incursioni de' Genouesi, che infestauano, i legni, & le riuiere d Leuante con danno notabile de' Mercanti particolari sudditi della Rep. ma ardirono di passare con l'armata nel mare Eussino, & di quiui entrare nel

Golfo

Golfo adghiacciato detto hoggi il mar negro & cõdottosi sotto la Città di Caffa emporio celebratissimo, dell'antica Taurica Chersoneso, posseduta à questi da' Genouesi aßalirono con tãto spauẽto de i Caffesi la Città, che subito se gli resero; depredando, & occidendo i Cittadini, & quello, che è piu marauiglioso, da dire, e che eßendo sopraeuenuta la stagione fredda, ne potendo il Soranzo partirsi per molti mesi di quei mari, tenne sempre parte della Città in suo potere, & combattuto piu d'vna volta con quei Tartari, che presentito lo eccidio di Caffa, erano calati a fauor de i suoi, ne riportò segnalate Vittorie, fra il qual tẽpo sopraeuenuta la nuoua stagione cõmoda per nauigare, il Soranzo depredata di nuouo Caffa, tolse a i Genouesi tutte le naui cariche di mercãtia, che erano in quel porto & colmo di preda, & di gloria, se ne ritornò gloriosa a Vinetia, triõfando de nimici della sua Rep.

Et nell'vltimo vano di questo primo ordine, situato sopra il Tribunale della presente Sala, si vede la presa della Città di Padoua, dipinta da Francesco Baßano, accaduta per quello, che se ne legge in varij auttori in questo modo.

Francesco Nouello Pronepote di quel Marsilio da Carrara, che ai ministro di Mastino della Scala, Signore della maggior parte della Marca Treuisana, haueua fondato nella sua famiglia la Signoria della Città di Padoua, & d'altri luoghi all' intorno mediante l'armi, & la protetione

de i

de i Vinitiani, nimica a questi tempi dello Scaligero, dichiaratosi apertamente contrario alla Repub. non solo ardì di accostarsi con i Genouesi acerrimi nemici di quella, procurando con ogni industria di concitargli contra diuersi altri Principi potenti, affin di appropriarsi piu facilmente la Città di Vicenza, venuta in potere de i Vinitiani per la morte di Giouan Galeazzo Maria Viscõte Duca di Milano, di proprio volere de i medesimi Vicentini; ma tentato di infettar con varij veleni l'acque de i pozzi della Città, & di attaccare il fuoco con il mezo d'alcuni de i suoi ministri, in diuersi luoghi di essa, fece sempre ogni opera di turbare lo Stato della Rep. immitando ancora in questo la ingratitudine del Padre; Il quale nel principio della sua Signoria rimesso nello Stato di Padoua, occupatagli da Visconti Tiranni di Lombardia; dall'armi de i Vinitiani, si era ancora lui adherato con i Genouesi nell'vltima guerra di Chioggia, & haueua grandemente nociuto alla Città; apportandogli infiniti trauagli. La ingiuriosa memoria della quale offesa, rinouatasi con la presente di Francesco suo figliuolo, commosse in maniera l'animo de i Vinitiani, che ad altro non pensauano, che à vendicare l'ingiuria del Padre, & sua; reputãdosi ad ignominia se nõ si deprimeua la perfidia di questo huomo, vendicandosi in vno istesso tẽpo di tutte le offese riceuute da i Carraresi. Et per tãto vnitasi la Repu. con Francesco da Gonzaga Signor di

Mātoua; capitalissimo nimico de i Carraresi; & in vno istesso tēpo spinto a danni dello Stato di Francesco, Paolo Sauello General dell'armi della Città, in compagnia di Carlo Zeno il Grande, & di Francesco da Molino Proueditori in campo, & infestandolo in questo mezzo il Gonzaga, nello Stato di Verona, occupata con insidie da Francesco; per la morte del sopradetto Giouā Galeazzo Maria Visconte Duca di Milano, lo astrinsero in modo, che toltagli Verona, con tutte l'altre terre vicine; lo fecero ritirare dentro della Città di Padoua; Nella quale assediatolo l'anno di CHRISTO mille quattrocento cinque, lo ridussero a così cattiui termini, che piu d'vna volta tentato (benche indarno) di amicarsi etiandio con cōditioni graui, & poco honoreuoli per lui, con i Vinitiani, risolutissimi di estinguere lo Imperio di quella famiglia, non potè ottener cosa, che voleße, essendo la Rep. risoluta di non assentire ad accordo alcuno, s'egli non lasciaua del tutto il dominio di quella Città in poter loro, & quantunque gl'ottenesse da i Proueditori vn saluo condotto, & in vigore di esso si fosse presentialmente trasferito à Vinegia; & haueße tentato di ritornare nella gratia della Rep. non però vantaggiò in cosa alcuna le conditioni passate; ma eßendo stato rimesso dal Senato à i Proueditori; se ne ritornò a Padoua; facendo ogni opera di mantenere in fiede Padouani. I quali per la tirannide de' suoi maggiori, &

per

per la crudeltà propria mal sodisfatti di lui, rimessa la diligenza vsata fin hora nel diffendersi da i nimici, che gl'assediauano, sparlando liberamente per le piazze di lui, lo minacciarono di arrendersi à i Vinitiani, allegando di non poter piu sopportare gl'incommodi della guerra; Ilche spauentando Francesco, & perciò inuilitosi, si rese libero in mano de i Vinitiani, i quali fra tanto hauendo vna notte, & non ostante la piogia dato lo assalto alla Città, & preso il primo cerchio delle mura, lo haueuano costretto a rendersi a Galeazzo Grumello, sostituito in luogo del Sauello nel Generalato dell'armi della Rep. Il quale consegnatolo in poter de i Vinitiani, insieme con il figliuolo fu presa la Città; essendo i Carraresi poco dopoi condotti à Vinegia; Doue fatti miseramente morire, riportarono la pena della perfidia loro, estinguendosi in essi la famiglia da Carrara, che haueua posseduto il dominio di Padona per molti anni; La qual Città insieme con Verona, & con tutti gli altri luoghi, che furono del presente Francesco Nouello, da quel tempo in quà è stato sotto il dominio della Rep. & tuttauia si ritroua.

Tali sono le imprese che si contengono ne i quadri presenti, di questo primo ordine, dal quale passando al secondo de gli essẽpi con la solita breuità si tratterà di questi come si è ragionato delle Imprese. Et per tanto parlando del primo essempio, che è nel vano, situato sopra la porta principale di que

sta Sala verso la facciata, che riguarda per il di fuori sopra la piazza di San Marco, fra il primo ouato delle Imprese, & le virtù Morali, si vede esser stato rapresentato di chiaro oscuro da Antonio Alians, l'atto di fortezza, che dimostrò Ordelaffo Faliero Doge della Rep. accaduto in questo modo.

I Zaratini ribellatisi dall'Imperio de i Vinitiani, & datisi a Stefano Secondo Re d'Ongaria, assediati dal Doge Ordelaffo Faliero; che in persona andò a quella Impresa, per riacquistare quella Città, hauendosi attacata la giornata campale; Il Doge per dar piu animo a suoi, & per maggiormente eccitargli alla battaglia con l'essempio di sua persona; si mise nelle prime fila dell'ordinanza, & dopò lo hauer valorosamente combattuto vn pezzo, & fatto di se stesso gran proue, fu vcciso da gli Vngari, I quali con tutto ciò soprafatti dalla violenza de i Vinitiani desiderosi di vendicar la morte del Principe loro, furono rotti si, che di molti, che gli erano, ne ritornarono pochi in Vngaria, & hauendo ricuperata la Città di Zara, fecero gloriosa pompa al Faliero, seppellendolo con molto honore.

Et nell'altro ouato uicino a questo, si vede essere stato espresso da Giulio del Moro, di colore di chiaro oscuro; La temperanza, che vsò Domenico Michele in Sicilia, quando glorioso per le Vittorie hauute in Leuante, ritornaua a Vinegia, successa

ceßa per quello, che se ne scriue in questo modo.

Hauendo riportato il Doge Michele, & per certo ualore, & per aprouato consiglio, honore & fama singolare nelle Imprese di Leuante, ritornandosene vittorioso à Vinegia l'anno di CHRISTO mille cento venti otto, fece scala in Sicilia, essendo grandemente honorato da i Siciliani. I quali mossi dalla fama di lui, & ritrouandosi a questi tempi mal sodisfatti dello Imperio de i Greci, lo volsero creare Re di quell'Isola, instando con istraordinaria sollecitudine, ch'ei pigliasse il gouerno di quel Reame. Della qual gratitudine ringratiandoli il Michele, rispose loro, che volendo essi sottoporsi al Dominio della Rep. che in ogni occasione gli haurebbe prontamente difesi, accettarebbe la loro datione in nome della sua Patria; altrimenti, che mai haurebbe aßentito di sodisfargli, essendo obligato ogni buon Cittadino a stimar piu l'obligo, che si ha alla propria patria, che al particolare interesse. Ilche recusando i Siciliani, si licentiò il Doge, essendo stato honorato da quegl'Isolani, di istraordinarij honori in Messina, doue era sotto con l'armata; & ritornato à Vinegia fu lodato per ogni luogho non meno del ualore, che era in lui, che della temperanza, & della modestia, dimostrata con si fatta occasione.

Et nell'altro ouato, oposto all'incontro di questo sopra il Tribunale verso la facciata, che rispon de nel Cortile, è stato rapresentato dal medesimo

Giulio del Moro, la costanza di Arrigo Dandolo Doge; dimostrata per quello che se ne legge in uarij luoghi a Costantinopoli in questa guisa.

Ritrouandosi Arrigo Dandolo l'anno di Christo nostro Signore mille cento settantacinque Ambasciadore per nome della Rep. a Costantinopoli, appresso Emanuello Imperador de' Greci, & difendendo ardentemente l'honore & la reputatione della natione Latina, & della sua Rep. in particolare contra le calunnie, che gli daua quel mostruoso Tirãno, & dette intorno a ciò al medesimo Cesare molte parole graui, si concitò in maniera contra lo sdegno del sanguinolente Tiranno, che fattolo abbacinare, & poco meno, che del tutto diuenir cieco, violò con inusitata borbarie la ragione delle genti; Il qual tormento fu cosi costantemente sopportato dal Dandolo; che senza dimostrare pure vn minimo segno di dolore intrepidamente sostennè l'atroce tormento, & con alte parole rinfacciò ad Emanuello la fede, & la ragione delle genti violate da lui.

Et nell'vltimo vano di forma ouata, situato al l'incontro del primo del Doge Faliero, è stato espresso da Antonio Alians di chiaro oscuro, lo sprezzo delle cose del Mondo, che fece il Doge Pietro Ziani, & il zelo della religione, ch'egli dimostrò, quando rifiutò la dignità Ducale per rendersi Religioso, & seruire IDDIO; accaduto in questa guisa.

Hauen-

Hauendo Pietro Ziani figliuolo di quel Sebastiano Doge, che pochi anni inanzi haueua risposto nella Sedia Ponteficale Alessandro Terzo di questo nome Pontefice Massimo, grauemente oppresso dalla violenza di Federico Barbarossa Imperadore, tenuta la degnità Ducale alcuni anni, & con singolar nota di bontà, & di prudenza proueduto alle bisogna de i suoi Cittadini, finalmente desideroso di piu strettamente congiungersi con IDDIO, rassegnata in mano della Rep. la suprema dignità del Ducato, si rese monaco, & attendendo con singolar deuotione a pregare IDDIO per la salute della Città, & sua; procurò con ogni suo potere di farsi Cittadino del Cielo, eßendo stato sempre zelante di quella patria.

Ritrouansi parimente nel soffitato di questa medesima Sala dodici uani di forma triangulare; di dodici piedi l'vno, per altezza de ogniuno de i quali compartiti in due parti, sei verso la banda, che guarda per il di fuori sopra la piazza di San Marco, & sei uerso la parte, che risponde nel Cortile, contiene una delle uirtù morali di significato diuerso. Nel primo de i quali uani situato sopra la porta principale dell'entrata di questa Sala, è stato signrata da Antonio Alians, la Disciplina militare da terra in questo modo.

Vedesi una giouane tutta armata di corsaletto, & d'armi lucenti, laquale hauendo in una delle mani vn bastone, fatto a guisa delle mazze fer-

rate, che usano i nostri huomini d'arme quando vanno alla guerra; mostra con essa diuerse machine & armi da guerra, come Artiglierie, Archibusi, & simili; hauendo alla lontana come in un paese un principio d'un Baloardo di fortezza, & Cittadella, che vogliamo chiamarla.

Et nell'altro vano opposto all'incontro di questo pur sopra la medesima porta uerso l'altra banda, è stato rappresentato dal medesimo Alians la Disciplina militare da Mare in questa maniera.

Scorgesi parimente una donna di mezza Età armata di tutte arme, dalla testa fino alla cintura; la quale tenẽdo in una delle mani vna Naue, & hauendo a i piedi Timoni, Ancore, & Vele, con diuersi altri arnigi marinareschi, hà anco appresso di se alcuni disegni, & modelli di uarie sorti di Nauilij, & istromenti necessarij alla nauigatione.

Et ritornando dalla parte destra si uede in un'altro triangolo eßere stato espreßo dal medesimo pittore la Clementia in questa maniera.

Vedesi una donna, & per gli habiti, & per l'Età nell'aspetro molto graue, laquale risedendo sopra la schiena d'vn masuefatto Leone, ritiene in vna delle mani un'Asta, & con l'altra gettando uia tutta sdegnosa il fulmine di Gioue, par che con gli habiti, & con i gesti rassomigli propriamente quello, perche la è figurata.

All'incontro della quale dal medesimo pittore è stata dipinta la Concordia in questa forma.

Vedesi

Vedesi vna donna modestamente adbobbata, che ha nella man destra una tazza, & nella sinistra due corni di Douitia; hauendo à i piedi vna Cicogna, figurata da gli Egittij per la Concordia.

Et ritornando alla parte destra si vede, che il medesimo Alians hà con molta gratia figurata la Liberalità in questo modo.

Scorgesi vna donna nobile, & riccamente vestita; la quale cauando fuori d'vn ricco vaso danari, gli sparge con uiso ridente, & allegro.

All'incontro di cui lo istesso dipintore ha figurata la Magnificenza in questa guisa.

Vedesi una donna adorna di nobilissimi vestimenti, laquale toglie ndo fuori d'vn vaso; Mitore, Scettri, & Corone, & altre insegne d'honore, lieta le appresenta, & le dona.

Alle quali sei virtù sono compagne l'altre sei, che seguono; ma dipinte a colori come l'altre da mani & da pittori diuersi, cioè da Marco di Titiano, & Camillo Ballini; Il primo de i quali dalla parte destra ha figurato in questa maniera la Fortezza.

Rappresentasi inanzi a gli occhi de i riguardanti vna donna armata fino al petto, la quale tenendo in una delle mani la Cliua d'Hercole; l'appoggia sopra la testa d'vn ferocissimo Leone.

All'incontro della quale è stato dal medesimo dipintore rappresentata in questa guisa la Temperanza.

Vedesi una donna assai nobilmente vestita, laqua le hauendo in bocca vn morso da Cauallo, tiene in vna mano un Timone, & nell'altra un Compasso.

Et ripassando dalla parte destra, è stato dipinto da Camillo Ballini la Giustitia in questa maniera.

Scorgensi similmente vna donna alata, la quale hauendo in una delle mani un braccio da misurare, tiene nella sinistra un freno; hauendo à i piedi i fasci, & le secure all'vso antico de i Romani.

All'oposito della quale è stato espresso dal medesimo Ballini la Prudenza in questa forma.

Vedesi una donna armata nella maniera, che faceuano gl'antichi, Pallade, laquale hauendo à i piedi un Serpente con tre teste, una di Cane, la seconda di Lupo, & la terza di Leone; sta con grauità merauigliosa.

Et ritornando alla parte destra, si vede essere stato figurato dal medesimo Ballini la Fede publica, che si deue osseruare a coloro che si promette in questa guisa.

Scorgerà vna donna vestita tutta di bianco da i piedi in fuori, che sono nudi, insieme con la man destra ancor'essa nuda: la quale stando in atto di porger la mano a qualche sia, ha appresso de i pie di vna Tortore. All'incontro della quale è stato dipinto dallo istesso Ballini la Religione in questa maniera.

Vedesi una donna tutta uestita di bianco, la

quale

quale hauendo le insegne della Croce, & del Calice; sta in atto molto venerando; rendendo insieme con tutte le altre molto vago l'ornamento di questa ricchissima Sala: Nella quale oltre alle cose predette sono state figurate in alcune Triangoletti, che nascono da un quadro all'altro, dodici effetti di virtù morali, fatte da Licinio.

La prima delle quali è la Fama; la quale vestita con vesti da donna, però sottili e trasparenti, stando in atto di correre, ha con vna mano posta alla bocca vna tromba, con le ali, & con gran numero d'occhi sparsi fra le esse, & le vestimenta.

La seconda è vna Vittoria, rappresentata in forma di donna armata, la quale stando in atto ridente, & allegro; essendo però tutta piena di poluere & di sudore, par che porga con le mani insanguinate spoglie, & prigioni à vincitori.

La terza è la buona Fama, ouero la occasione, figurata ancor essa in uece d'vna donna nuda, che si ferma sopra una palla, & hauendo le ali à i piedi, tiene un braccio da mesurar nelle mani; hauendo i capelli riuoltati uerso la fronte.

La quarta è la Taciturnità, figurata con la effigie d'vn giouanetto; Ilquale tenendo il ditto della man destra alla bocca, & un pero nell'altra con le sue foglie, è uestito di pelle di Lupo piena tutta d'occhi, & d'orecchi.

La quinta è la Verità, figurata per una donna bella, & di persona grande; la quale essendo honesta-

nestamente ornata, & tutta rilucente, & particolarmente ne gli occhi, che risplendono a guisa di due lucidissime stelle, rendè gran marauiglia a chiunque la rimira.

La sesta figurata per il Pudore, è vn Giouane con la faccia coperta, con vn velo trasparente, per ilquale se gli veggono gli occhi, & la faccia.

La settima è la Fernità, la quale in forma di donna, hauendo nella man destra vn Serpente, che si tiene la coda in bocca, ha anco nella mano sinistra quattro palle vna d'oro, vna d'argento, la terza di Rame, & la quarta di ferro.

L'ottaua è la Securtà, espressa con la presenza d'vna donna, laquale hauendo in vna delle mani vno scettro, & nell'altra vna palma cō vna fiāma di fuoco, si vede sedere, & riposarsi ad vna colōna.

La nona è la Irrigatione de i paesi, finta per vna Proserpina; laquale stando à sedere vicina à vn sasso, ha in grembo vn Occa, dalla quale scaturisce vn'acqua limpida, & chiara.

Et l'altre tre che seguono, sono tre effetti morali, figurati conforme alla libertà de i Pittori, che sono l'Abondanza, l'Honore, & la Fede.

Veggonsi parimente in questo medesimo soffitato in sei ouati di mediocre grandezza, dipinti ancor essi di chiaro oscuro, sei Trofei militari.

Nel primo, ch'è d'Antonio Alians sono stati espressi Artiglierie, Archibusi, & altri instromenti da fuoco.

Et

Et nel secondo che è pur del medesimo dipintore è stato fatto il Trofeo di Corsaletti, & de petti d'armatura, & di maglia.

Et nel terzo che è di mano di Marco di Titiano, sono stati figurati per ornamento del Trofeo molte Celate, & Morioni, con alcune spade & pugnali.

Et nel quarto fatto da Giulio del Moro, è stato rappresentato vn Trofeo di trombe, di tamburi, di piffari, & altri instromenti da guerra di si fatta qualità.

Et nel quinto pur del medesimo Giulio del Moro è stato rappresentato vn Trofeo d'armi lunghe, come lance, & picche, & altre simili.

Et nel vltimo è stato dipinto da Camillo Ballini varij Archibusi, & altre cose simili, conforme al capriccio, & giuditio del pittore.

Tali sono le cose, che si veggono da varie mani, & da diuersi dipintori essere state rappresentate ne i quadri de i muri, & del palco; di questa nobilissima Sala dello Scrutinio, dalla quale, passando alla dechiaratione delle Imprese de gli essempi, & delle allegorie, che sono stati con l'istesso ordine, figurate nella Sala del maggior Consiglio dico; Che entrandosi in questa vastissima Sala per la porta che è alla banda destra del Tribunale; si vede che ne i uani del muro della facciata che risponde sopra del Cortile è stata giuditiosamente compartita in piu quadri la nobilissima Impresa,

che

che fece la Rep. à fauore del Pōtefice Aleſſandro Terzo di queſto nome, quãdo ſoprafatto dalle forze di Federigo Barbaroßa; fu ritornato nella Sedia Pontificale, mediante l'armi de i Vinitiani, la quale Impreſa, perche contiene varij accidẽti, che difficiliſſimamente ſi ſarebbono potuti rappreſentare in vno ò due quadri, è ſtato neceſſario di far la preſente diuiſione tra i vani di queſta facciata, eſſendo ciaſcuno di eſſi quadri ripieno d'auuenimenti memorabili; Del primo de i quali parlandr dico, eßere ſtato appreſẽtato nel quadro di altezza di piedi uenti, & di larghezza di piedi ſedici, da Paolo Veroneſe. il modo che fu tenuto nel riconoſcere il Sommo Pontefice Aleſſandro quando fuggì à Venetia per la perſecutione di quello Imperadore, accaduto per quello, che ſe ne legge in diuerſi Auttori addotti da me nel trattato, che publicai tre anni ſono, per leuare quelle dubbitationi, che adduceuano alcuni de gli ſcrittori moderni, & particolarmente il Biondo, & il Sigonio nel libro del Regno d'Italia, & altri, che impugnano la preſente verità in queſta maniera.

Ddſideroſo Federigo primo di queſto nome, cognominato Barbaroßa, Imperador della Germania, de ridurre ſotto il dominio Imperiale la prouincia d'Italia, a queſti tempi per opera principalmente de i Ceſari, ſuoi anteceſſori; in gran parte ſmembrata, honorandoſi da gl'Italiani piu toſto il nome, che temendoſi le forze de gl'Imperadori;

fece

fece ogni opera per recuperare quello, che giudicaua ragioneuolmente aspettarsi alle ragioni dello Imperio. Ma perche gli pareua, che i Sommi Pontefici Romani principalmente con l'auttorità, & con le forze loro gli impedißero, ch egli non potesse effettuare si fatta deliberatione; trattò subito, che fu gridato Cesare, & confermato dal Sommo Pontefice Eugenio terzo di questo nome, senza l'auttorità & aprouatione del quale, & de i successori la elettione de i Cesari è inualida, che non solo i Vicarij Imperiali riconosceßero dalla gratia de gli Imperadori quelli Stati, che haueuano in Italia; ma di leuare anco à i Pontefici istessi tutto quello che essi giustamente ui possedeuano; allegando non hauer potuto gl'Imperadori passati alienar quello, che era di ragione della Maestà Imperiale, in pregiuditio de i successori. Et perciò aggiudicatasi à uiua forza l'auttorità di conferire i Vescouadi, & appropriatesi i danari delle decime, che si pagano alla Chiesa, molestò ancora Adriano quarto di questo nome successore d'Eugenio, & di Anastasio, Sommi Pontefici Romani trattãdo di leuargli lo Stato temporale. Il quale Adriano essendo di natura placida & quieta, dolutosi prima amicheuolmente con Federigo, che si usurpaße quello, che per alcuna ragione nonse gli apparteneua, mandò poco dipoi per suo Legato a trattar fino in Germania si fatto negotio Rolando Sanese, della famiglia de' Bandinelli antico,

tico, & reputato Cardinale Il quale parlato liberamente a Federico, & nella publica dieta viuamente contradettogli, perche sminuiua l'auttorità della Chiesa Romana; lo riprese con graui parole, della prosuntione, che si pigliaua nel conferire i beneficij Ecclesiastici, propriamente aspettanti alle ragioni della Chiesa: & à queste soggionto molte altre fraude, che significauano l'obligo, che hanno i Cesari Occidentali alla Chiesa, si concitò contra in maniera l'animo di Federigo, & de' suoi seguaci, che fu in manifesto pericolo della vita; Onde à gran fatica saluato, mediante i fauori de' nimici di Federigo, senza hauer fatto cosa, che rileuaße se ne ritornò in Italia, doue poco dopo appresso eßendo morto Adriano fu eletto di ventiotto Cardinali un Sommo Pontefice Romano, chiamatosi Alessandro Terzo con gran dispiacere di Cesare; Il quale conoscendo la uiuacità di lui, & sapendo quanto grauemente l'hauesse offeso, vltimamente nella lieta presa occasione dallo Scisma noto nella detta elettione per opera di quattro faticosi Cardinali, che in concorenza da lui haueuano eletto Ottauiano Barone di Roma, & fauttore di Cesare, fomentò la diuisione, & contra ogni douere andò come Vicario di CHRISTO Ottauiano detto altrimenti Vettore, persequitando da quel tēpo impoi ostinatamēte Alessandro. Ilquale non si perdendo punto d'animo passatosene in Francia; & hauto & tenuto da quel

Re, & dal Re d'Inghiltera, & di Spagna, & in somma dalla maggior & miglior parte de i Principi Christiani per legittimo successore del Beato Pietro, mantenne sempre la degnità Pontificale; Ma perche fra tanto Federigo haueua sottoposto all'Imperio gran parte d'Italia, hauendo crudelmente esterminato Milano Città nobilissima fra l'altre di quella prouincia, & fatti molti altri eccidij di luoghi principali, che ricusauano di riconoscere altro Pontefice, che Alessandro, fu astretto il Pontefice a peregrinare in uari luoghi per tema di non capitare nelle mani di Cesare, la onde essendosi finalmente ridotto in habito vile, & di semplice prete à Vinegia l'anno di CHRISTO Nostro Signore mille cento settantacinque, non ostante i fauori de i Francesi, de gl'Inghlesi, & de i Re di Sicilia, i quali tutti adoratolo per quello, che gl'era; se bene Federigo hauendo scismaticamente sostituito à Vettore Pasquale; & à questi Giouanni huomini ambitiosi & detestabili, manteneua in essere la diuisione; quiui si occultò, seruendo per Capellano à i Canonici Regolari del Monasterio di Santa Maria della Charità, appresso de i quali dimorò fino a tanto, che vn certo Commodo di nation Francese, passatosene in questo tempo à Vinegia, per peregrinare in terra Santa, & quiui visitare il paese, doue CHRISTO Nostro Signore nacque, conuersò & morì, essendo andato un giorno à visitare

la Chiesa della prefatta Madonna della Charità, celebre per i miracoli, che ui si faceuano, causalmente lo riconobbe, come quello, che piu d'vna volta l'haueua veduto in Francia & in Roma. Il qual Commodo stando nel principio tutto sopra di se, non si potendo dare a credere, che il Sommo Pontefice Romano si fosse ridotto in cosi pouero stato, non ardiua di confermarsi nella sopravista conoscenza, tuttauia affissando bene gli occhi sopra di lui, che in questo tempo tutto humile, & nell'habito, & ne i gesti staua inginocchioni in vna delle parti piu remote della Chiesa, doue Commodo per far piu deuotamēte le sue orationi si era parimente ritirato, & quiui piu d'vna uolta riguardatolo; finalmente si accertò, che egli era Alessandro, del quale lui credeua, ò che fosse morto, ò uero, che se ne foße paßato in Grecia da Emanuello Imperadore, che per publichi Ambasciadori l'haueua inuitato, poi che non se ne sapeua nouella; & per tanto quietamente senza far moto alcuno, vscitosene di Chiesa, & andatosene al Palagio Ducale, riferì al Doge Sebastiano Ziani, che a questi tempi teneua la degnità Ducale, come il Pontefice Alessandro era in Vinegia, & raccontandogli & dandogli notitia & dell'habito, & della finosomia di lui, essendo riuscito in tutto il suo parlare huomo auueduto, persuase il Doge a trasferirsi al sopradetto Monasterio; Ilche prima, che si faceße, fattosi aprestare con somma diligen-

zagl habiti, & le vesti Pontificali, & con molta quiete fatto ragunare il Clero vna mattina all'improuiso, se n'andò il Doge con la Signoria, essendoui ancora Commodo, alla Chiesa della Charità. Doue incontrato dal Preposto di quel Monasterio, che gl'vscì incontra con tutti i suoi Canonici, se n'andò in Chiesa; Nella quale essendo fra tanto entrato il Pontefice, & conforme al suo costume ritiratosi a fare oratione, fu riconosciuto da Commodo, che vedutolo quiui lo mostrò al Doge. Il quale dopò l'oratione andatosene a quella uolta, & auuicinatosi al Sommo Pontefice, se gli prostrò a' piedi adorandolo come Vicario di CHRISTO, Ilche recusando Alessandro, dicendo non meritar quello honore, che si doueua à i Vicarij di CHRISTO; eßendo egli un pouero prete, non potè impedire la sua recognitione, celata da lui per timore di non essere dato in potere di Federigo. Ma soggiungendo il Doge di sapere come lui era il Pontefice Alessandro, adducendo Commodo per testimonio, che in segno della uerità gli ricordaua le attioni fatte da lui nella Francia, finalmente hauto parola dal Doge, & dalla Signoria, che non solo non sarebbe dato in poter di Federigo, ma difeso da ogni uiolenza, si manifestò per quello, ch'egli era, & uestitosi de gli habiti Pontificali preparatigli dal Doge, se n'andò in sua compagnia al palazzo Ducale, essendo accompagnato processionalmente da tutto il Clero, &

da tutti i Cittadini,al romore di ſi grã nuoua popo larmente concorſi . Di doue poi trasferitoſi nelle caſe Patriarcali,poſte nella Contrada di S.Silueſtro , quiuiſe ne ſtette,fincheritornò à Roma,honorandolo iſtraordinariamente tutta la Città, & come legittimo ſucceßore del Beato Pietro adorandolo , ſi pigliò la ſua diffeſa .

Et nell'altra parte di queſto vano , è ſtato dipinto dal medeſimo pittore lo abbocamento , che ſucceſſe fra il Pontefice & il Doge,quando fu concluſo d'inuiare a Federigo gl'Ambaſciadori della Repub perche a nome ſuo , & di lui trattaſſero la pace con l'Imperadore, accaduta come ſi legge in queſto modo .

Riconoſciuto, & adorato dal Senato,& da tutta la Rep per legittimo Vicario di CHRISTO il Sommo Pontefice Aleßandro: Il Doge,che deſideraua , che mediante l'auttorità della Repnb. il Papa haueſſe a ricuperare la vbbedienza,& lo ſtato vſurpatogli da Federigo andatoſene d'ordine del publico in compagnia de i piu ſtimati Cittadini al Pontefice, & con uiue ragioni perſuaſolo alla pace . offerſe in nome della Rep. di mandare à ricercarla a ſuo nome gl Ambaſciadori della Città ; Ilche aprouando il Pontefice ſe gli fecero , & dal Senato,& dal Papa iſteſſo le lettere credentiali ; lequali preſentategli per la parte della Repub. & lettegliele , le confermò, & lodando, & aprouando l'vſo che haueua la Città del ſigillare in piombo ,

bo, preminenza ſolamente de i Pontefici, degli Imperadori, & de i Regi, benedetti gl'Ambaſciadori, gli licentiò.

Vedeſi ſimilmente nel vano, che è tra la Cornice del ſoffitato, & quella della prima fineſtra di detta facciata, eſſere ſtato figurato da Tiburtio da Bologna il dono, che fece il Pontefice al Doge, & alla Signoria del Cero bianco, in queſto modo.

Volendo il Sommo Pontefice Aleſſandro, inuiare gl'Ambaſciadori, all Imperador Federigo, celebrata prima la Meßa con pompa ſolenne, & venutoſi alla lettione del Vangelo, il Papa volendo in ogni occaſione honorare il Doge, & la Repub. gli fece dono del Cero bianco, che ordinariamente, inanzi che ſi legga il Vangelo ſi ſuole accendere nelle Meſſe papali, chiamandolo lume della Chieſa di IDDIO, & ordinando, che per l'auuenire, & lui, & i ſucceſſori l'vſaßero, & ſe lo portaſſero inanzi, lo benediße concedendo molti priuilegi alle Chieſe della Città.

Et nel terzo vano, ſituato tra la prima, & la ſeconda fineſtra, compartito ancor eſſo in dui quadri, è ſtato rappreſentato il primo da Iacopo Tintoretto, lo arriuo, che fecero i ſopradetti Ambaſciadori a Pauia, & la preſentatione delle lettere credentiali, ſucceßa in queſta maniera.

Partitoſi gl'Ambaſciadori da Vinegia, & condottiſi a Pauia, ſi appreſentarono all'Impera-

dor Federigo; che sontuosamente gli riceuè, & dopò i primi saluti isposta la cagione della loro ambasciaria, hauendo presentate prima le lettere di credenza; pregarono cō lunga oratione Cesare, che volesse in gratia della loro Rep. donar la pace alla Chiesa, & al Sommo Pontefice Alessandro, dimorante à questi tempi nella loro Città: Alla quale richiesta risposto gratamente Federigo dopo la cerimonia de i debit. honori resi alla Repub. parlando della instanza che se gli faceua per Aleßandro, s'alterò in maniera, che minacciò la Città, & tutta la Repub. di farne grandissimo resentimento, se non se gli daua nelle mani il suo nimico: Alla domanda del quale risposto con altre tanto ardire, gl'Ambasciadori; si licentiarono da Cesare, & protestatasi la guerra se ne ritornarono con molta celerità à Vinegia, dando raguaglio al Sommo Pontefice, & al Senato di quello, che era occorso tra lo Impetadore, & loro.

Et nell'altro quadro fatto da Francesco Baßano, è stata rappresentata l andata del Doge in Galea, per opporsi all'armata di Federigo, che succeße in questo modo.

La graue, & arrogante risposta di Federigo data a gl'Ambasciadori, commoße in maniera il Senato, & il Pontefice, che si diede subito ordine di fare vn'armata, per opporsi à quella che haueua in essere Federigo: assin di reprimere piu facilmente le incursioni che hauerebbono potuto fare i legni

gni Imperiali nello Stato loro; hauendo massimamente inteso, come Ottone terzogenito dello Imperadore d'ordine del Padre; accresciuta la sua armata con il fauore de' Genouesi, Pisani, & Anconitani; nimici della Republica al numero d'ottanta sette Galee, era comparso in Golfo; Et perciò messasi à Vinegia in punto un'armata di trentadue Galee forbite, con altri legni minori, & pigliatane la cura il Doge medesimo, montò sopra l'armata, nella quale prima, ch'egli entrasse benedetto dal Doge, hebbe in dono la spada benedetta, che ogni anno suol benedire il Pontefice, per donarla à qualche Principe d'alto afare, con ordine espresso di douersela portare, & lui & i successori a simiglianza de i Cesari, inanzi ne i giorni & nelli ceremonie solenni.

Scorgesi parimente tra il Cornicione, & la cornice della seconda finestra la partita, che fece il Doge da Venetia, rapresentata da Paolo Fiamengo in questo modo.

Honorato il Doge della spada benedetta, dal Pontefice Alessandro, & montato con tutti i Sopracomiti sopra l'armata, fu nel partirsi da Vinegia con voci liete & festose raccomandato à IDDIO, & benedetto dal Pontefice, accompagnandolo fuora de i due Castelli alcuni legni, & essendo tutte le fondamenta piene di genti concorse per vederlo montare in Galea.

Et nel vano, che è tra la seconda finestra, & la

prima porta, che risponde nella Sala dello Scrutinio, è stato espressa la giornata Nauale, che successe tra il Doge, & Ottone figliuolo di Federigo accaduta in questo modo.

Essendo vscita fuori l'armata, guidata dal Doge Ziani, per hauersi presentito come quella di Cesare scorrendo le riuiere della Dalmatia, & dell Istria infestaua quelle riuiere, s'inuiò il Doge a quella volta, con animo di attacar la giornata come gliene fosse venuta l'occasione: la onde arriuato vicino à Tiramo Castello dell'Istria ad un luogo chiamato la punta di Salbua, incontratosi nell'armata Imperiale, fauorita dal vantaggio del vento, attacò la giornata Nauale, con Ottone Capitano Generale de' nimici. Et hauendolo animosamente inuestito, lo disordinò in maniera, che non sapendo Ottone che farsi, non pensando mai che i Vinitiani con tanto disauantaggio hauessero tentato di commetersi al pericolo della battaglia, fu astretto à cedere alla furia dei vincitori; I quali affondate molte Galee, & persene al numero di quaranta, con la Capitana sopra di cui era Ottone, con i più stimati della sua Corte, vittorioso si trasferì il giorno dell'Ascensione à Vinegia; essendosi a gran fatica saluate quattro Galee; che riffuggitesi nel porto di Rauenna diedero notitia all'Imperadore dell'esito infelice, che haueua hauuta la sua armata.

Et nel vano, che è tra la Cornice della porta, che

che mette capo nella scala dello Scrutinio, & il Cornicione del palco è stato dipinto da Andrea Vicentino la presentatione, che fece il Doge al Sommo Pontefice della persona di Ottone; accaduta in questo modo.

Vinta & fugata l'armata Imperiale dal ualore del Principe Ziani fra gli altri prigioni fatti nella giornata, & condotti à Vinetia nominatissimo fu Ottone, terzogenito & Generale dell'armata del Padre. Il quale nobilmente trattato dal Doge, hebbe stretti parlamenti di comporre le discordie che erano tra il Padre, & la Repub. & il Papa. Ilquale auuisato fra tanto come il Doge se ne ritornaua glorioso à Vinegia, trasferitosi con il Patriarca, & con il Vescouo Castellano li L do, & fermatosi nella Chiesa di S. Nicolò dell ordine di S. Benedetto incontrò il Doge, che se ne ritornaua à Vinegia, & riceuutolo con grandissimi honori, accarezzò caramente Ottone figliuolo di Federigo presentatogli da lui, & poco apresso benedetto il Doge; gli donò gli anelli che haueua in dito con espressa conditione, di douerse ogni anno sposare il Mare in segno del vero & perpetuo dominio ch'egli n'haueua, aggiungendo à questo altre preminenze maggiori.

Et nel uano situato tra la porta, che rispōde nella Sala dello Scrutinio, & quella della Quarantia Ciuili nuoua; compartito ancor esso in dui quadri, nel primo è stato rappresentato da Iacopo Palma

ma la licenza data ad Ottone figliuolo di Federigo, che s'era offerto di trattar la pace tra la Chiesa e'l Padre; auuenuta come si legge in questa maniera.

Ritrouandosi tuttauia Ottone prigione del Pontefice, & della Rep. dopo l'essere stato alcuni mesi in cortese guardia; finalmente giurato di ritornare, s'offerse di trattare in maniera il negotio della pace con il Padre, che haurebbe sortito quel fine, che se ne desideraua; Et per tanto hauto licentia dal Pontefice, se ne passò da Venegia à Pauia l'anno mille cento settanta sette di CHRISTO Nostro Signore, & appresentatosi al Padre, & con efficaci ragioni dimostratogli la giustitia della causa esser dalla parte del Pontefice; fece si, che Federigo mosso dall'auttorità del figliuolo, che non ostante la deliberatione fatta di non uoler acquietarsi con la Chiesa, finche non prendeua Alessandro, si risoluè di trattar & concludere la pace, & perciò datane la parola, & rimandato il figliuolo à Vinegia per hauere saluo condotto da poter venire in persona a trattare le conditioni dello accordo, si preparò per passare con la Corte a Vinegia.

Et nell'altro quadro vicino à questo è stato rapresentato da Federigo Zuccari, la venuta di Federigo à Vinegia, che fu per quello che se ne scriue in questa guisa.

Persuaso Federigo dalle preghiere del figliuolo,

lo, & da i principali della sua Corte à conceder la pace alla Chiesa, & alla Rep. & messosi in punto conforme alla deliberatione per passare in persona à Vinegia, & perciò trasferitosi da Pauia a Rauenna, & di quiui condotosi a Chioggia sopra l'armata della Rep. fu incontrato dal Doge, & da molti Cardinali mandatiui dal Pontefice Alessandro, & con i quali andato l'Imperadore alla Chiesa di San Marco; doue era il Pontefice uestito con gli habiti Pontificali; & gettato il manto Imperiale in terra, s'inchinò per baciare i piedi al Papa; Il quale mantenendola solita grauità, mentre gli porgeua il piede disse le parole del Profeta

Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis
Et conculcabis Leonem & Draconem

A cui rispondendo Federigo

Non tibi, sed Petro,

Gli fu dal medesimo Pontefice con altretanta fermezza di parole soggiunto;

Et mihi, & Petro.

Alche non osando Federigo di replicare piu oltre quietatosi, se n'andarono il Pontefice & lui all'altare, & quiui dopo le solite cirimonie giurato di osseruare i capitoli della pace, conclusi prima tra il Doge, & i Cardinali, & gl'Ambasciadori Imperiali, fu di nuouo ammesso dal Pontefice al bacio della bocca, & poco appresso honorato da ciascuno, stabilì la pace, hauendo concesso in tanto il Papa, à qualunque uisitasse nel giorno dell'A-

scensione

scensione, la Chiesa di San Marco Indulgenza & Rimissione plenaria de i proprij peccati.

Et nel uano, che è sopra la Cornice della porta della Quarantia Ciuil nuoua; & il Cornicione del Soffitato, è stato espresso da Girolamo Camberara l'arriuo che fece il Pōtefice con Cesare, & con il Doge in' Ancona, che occorse in questo modo.

Stabilitasi la pace tra il Pontefice, Federigo, & la Rep & confermate le conuentioni,& principalmente leuato lo Schisma, che per molti anni haueua tenuto un bisbiglio,& in diuisione la Chiesa,& il Christianesimo; dopo,che Cesare si fu fermato per qualche giorno in Vinegia si partirono il Pontefice & lui,accompagnati dal Doge per Ancona; Alla quale arriuati, gl'Anconitani vscitigli incontra con due Ombrelle, vna per il Papa, & l'altra per Cesare,il Pontefice volendo anco in questo honorare il Doge, gli fece un presente della sua; con ordine che per l auuenire & lui, & i successori se la douessero portare inanzi ne i dì solenni, hauendone fratanto fatta venire un'altra per se,non senza bisbiglio di Cesare,che maluolentieri vedena cosi istraordinariamente honorare i Vinitiani.

Et nell'vltimo vano, situato tra la prima finestra e'l cantone della facciata, che per il difuori risponde sopra la piazza publica, & dalla parte di dentro rimira il Tribunale; doue stà ordinariamente il Principe & la Signoria quando ui si ra-

guna,

guna, è ſtato rappreſentato da Franceſco Baſſano, lo arriuo, che fece il Pontefice à Roma, & i doni, che diede al Doge, nella Chieſa di San Pietro, in queſto modo.

Licētiatoſi il Pōtefice da Ceſare, che ſe nè ritornò a Pauia, hauendoſi di nuouo confermati i capitoli della pace; preſe la via di Roma accompagnandolo tuttauia il Doge; fuor della quale vſcito il popolo Romano con ſegni di vera allegrezza; hauendo portati diuerſi ſtendardi, bianchi, roſſi, & turchini, & alcune Trombe d'argento, inſegne ſolite, & proprie de i Sommi Pontefici Romani; fu incontrato da' principali della Città, & dalla moltitudine; hauendo prima, ch'egli entraſſe in Roma donato al Doge, preſente, & a i futuri gli ſtendardi, & le trombe, con ordine eſpreſſo di douerle vſare ne i giorni ſolenni; Et condottoſi poco di poi nella Chieſa di San Giouanni Laterano, doue gl'era ſtato appreſtato il Guanciale d'oro, & la Sedia, fatto accommodare vn'altra Sedia, & vn'altro Guancial d'oro, per il Doge, gli donò anco queſte inſegne, con le iſteſſe conditioni, che haueua fatto le altre; aſſerendo il popolo Romano, eſſere ſtata ritornata la pace alla Chieſa, & à lui l'honore, per opera principalmente della Signoria & del Doge; Il quale dopò queſti fauori dimorato alcuni giorni in Roma, & hauuti nuoui priuilegij, & nuoui doni dal Papa; finalmente licentiatoſi ſe ne paſsò in Ancona, & quiui montato ſopra

l'ar-

l'armata della Rep. colmo d'honori, & di gratie se ne ritorno à Vinegia, & essendogli vscito in contra la Signoria con tutta la Città, se n'andò al Palagio Ducale, portandosi inanzi tutte l'insegne, che gl'erano state donate dalla gratitudine del Sommo Pontefice Aleßandro, vsandole & lui, & come tuttauia si vede a questi tempi i successori, ne i giorni solenni della Chiesa, & della Città.

Et ne i vani della facciata, che guarda verso l'Isola di San Giorgi, diuisata ancora lei in piu quadri, è stata rappresentata da diuersi pittori la conquista della Città di Costantinopoli; Ilche come auuenisse a quadro per quadro si racconterà; Et per tanto parlando di quello che si contiene nel quadro del primo vano, che è tra la porta sinistra di questa Sala, & la prima finestra nel quale è stato espresso da Domenico Tintoretto, lo arriuo, che fecero à Venegia Baldouino Conte di Fiandra, & Arrigo Conte di San Polo, & Lodouico Conte di Sauoia, & Bonifatio Marchese di Mõferrato, & altri personaggi Illustri, capi de i Crocesignati dico.

Che hauendo presentito i Baroni Francesi come le cose della Soria per la parte de i Fedeli andauano ogni giorno deterrorindo, addunatisi insieme l'anno mille & dugento di CHRISTO Nostro Signore, Baldouino Conte di Fiandra, Arrigo Conte di San Polo, Lodouico Conte di Sauoia, & Bonifatio Marchese di Monferrato, & messo in punto un numeroso esercito per trasferirsi

sferirsi tutti nelle parti di Leuante; mandarono prima che si mouessero de i paesi loro, Ambasciadori à Vinegia, perche trattassero con la Rep. di esser traghettati sopra le Galee della Città in Soria, promettendo all'incontro di sodisfare la Rep. della fatica, & delle spese con tante marche d'argento. I quali Ambasciadori esposta l ambasciata di quei Principi al Doge Arrigo Dandolo, & alla Signoria, fu fatta la conuentione, conforme al la richiesta, dimostrando la Repub. gran desiderio di gratificare la deuotione di quei Principi in Impresa cosi pia, & neceßaria. Et per tanto referto gl'Ambasciadori à i sopradetti Signori la buona voluntà de i Vinitiani, si partirono de i paesi loro, & condottisi poco dopo con tutto il campo à Vinegia, non solo furono gratamente incontrati, & riceuuti dal Doge, & da tutta la Città; ma essendosi vniti con loro i Vinitiani, hauendo deliberato il Doge di prender la Croce con tutte le genti che si doueuano metter sopra l'armata, & in vece del prezzo stabilito, per il nolo del paßaggio, conuenuto di aiutar la Città a recuperar Zara, che s'era a questi tempi ribellata; si condußero tutti solennemente a giurare i capitoli della nuoua conuentione nella Chiesa di S. Marco; Doue ogniuna delle parti giurata l'osseruanza delle cose conuenute, il Doge presa con molta deuotione la Croce, & tutti d'accordo messo in punto un esercito di ventimila persone, & fatta dopo la mostra mon-

stare sopra l'armata della Repu. s'inuiarono tutti, con felici auspici alla uolta della Soria.

Et nello spatio, che è tra la Cornice della prima finestra di questa Sala; & il cornicione del soffitato, è stato dipinto da Iacopo Tintoretto la presa di Zara, accaduta per quello che se ne legge in questa guisa.

I Zarattini indotti piu tosto dalla propria instabilità naturale, che da giuste ragioni, ribellatasi dalla Rep. & datisi a gl'Ungari perfidiosamente haueuano scacciati fuora della Città i Ministri Vinitiani, & tuttauia perseuerando nella cominciata impresa, faceuano gagliarda resistenza, per non uenire di nuouo sotto il dominio della Repub. Ma vedendo come il Doge con un'armata cosi potente gli haueua assaliti, & era risoluto di non partirsi per la Soria, se prima non ripigliaua la Città, ribelle, non potendo piu resistere alla furia de i nemici si resero al Doge, & aperte le porte della Città, mandarono fuori di essa le donne, & i fanciulli vestiti tutti di bianco; I quali hauendo le Croci in mano, & in alcuni bacili le chiaui di Zara, si rimisero liberamente nell'arbitrio del Doge: Il quale per reuerenza della Croce, puniti solamente i capi della ribellione, gratamente perdonò alla Città, facendogliene molta instanza, i Baroni Francesi mossi à pietà de i Cittadini, che humilmente supplicauano con il mezo loro la pace.

Et

Et nel uano,che è tra la prima fineſtra il verone,che guarda ſopra la piazzeta è ſtata figurata, da Leonardo da Murano la moſtra dell armata fatta nel canale grande,in queſto modo.

Giurati i capitoli della Lega, & con incredibil cellerità appreſtataſi l'armata,che fu di dugento quaranta Galee; fattone prima moſtra ſolenne alla Città, vi montarono ſopra il Doge Generale di eſſa inſieme con i ſopradetti Principi, con il rimanente del campo Fedele. Tutti i quali inuiatiſi alla volta di Zara, & in torno di eſſa poſto il campo, conforme al patto, ſi fermarono per ritornarla ſotto lo Imperio della Città, dalla quale ſi era ribellata, combattendola in vno iſteſſo tempo, & dalla parte di terra, & dalla banda di mare.

Et nel terzo vano,che è tra il verone,& la ſeconda fineſtra, è ſtato rappreſentato da Iacopo Tintoretto l'andata di Zara di Aleſſio, figliuolo d'Iſaccio Comneno Imperadore di Coſtantinopoli, accaduta per quello, che ſe ne legge nel Villarduino in queſto modo.

Domata & dal Doge,& dal campo Franceſe la perfidia de i Zaratini,mentre lieti della recuperatione di quella Città ſi ſtaua anſioſamẽte ad aſpettare la ſtagione di paſſare in Leuante, cõparſe un giorno nell'eſſercito Aleſſio figliuolo d'Iſaccio Comneno Imperador de i Greci; Il qual ſcampato dalle mani di Aleſſio ſuo Zio, che imprigiona-

to il fratello, suo padre, haueua violentemẽte occupato lo Imperio, e tuttauia procuraua di leuare à lui insidiosamente la uita, si era riffugito in Germania da Filippo Imperadore di quella natione, suo cognato, sperando con il mezzo di lui di ricuperare la degnità al padre, & assicurar lui dalle insidie del Zio; Ma essendo Filippo occupato à questi tempi in varie guerre, per mantenere la degnità Imperiale, contra Ottone di Sassonia suo compettitore, & perciò non potendo come desideraua, aiutare ne il suocero, ne il giouane Alessio, inteso come i Baroni Crocesignati erano con l'essercito sotto la Città di Zara, fattegli lettere di raccomandatione, lo mandò a quella volta; persuadẽdolo à ricorrere à quei Prencipi, che facilmẽte lo hauerebbono aiutato à ricuperare lo Stato. La onde trasferito a Zara Alessio, & esposta la cagione della sua venuta; promise oltre alla somma de i danari, che haurebbe isborsato al campo, & all armata, di riuinare la Chiesa Greca alla Latina, leuando la occasione di tanti scandoli, che ogni dì nasceuano tra l'vna & l'altra Chiesa; La onde ottenuto dal Doge, & da i Francesi d'essere aiutato, aspettò con loro la stagione di nauigare.

Et nel quinto vano, è stato espresso la partita, che fece l armata Christiana da Zara accaduta in questo modo.

Stabilitesi tra i Venitiani, & i Francesi da una

parte,

parte & Alessio dall'altra, le conuentioni, & gli accordi proposti, essendo di già sopraueuuto il tempo di poter nauigare; l'armata si partì da Zara l'anno di CHRISTO Nostro Signore mille dugento due; & giunta felicemente à Costantinopoli, doue d'ogni altra cosa piu, che di questa si dubitaua, rotta la catena del porto, che l'attrauersaua, mandarono Alessio, il Doge, & i Francesi Ambasciadori nella Città, perche facessero intendere ad Alessio Tiranno, che volesse riassegnare & la Città & l'Imperio ad Isaccio, & ad Alessio suo Nipote, come legittimi Imperadori, senza spargimento di sangue, & con conditioni honoreuoli per lui; Ilche recusato di fare Alessio, anzi hauendo oltraggiati gl'Ambasciadori, gli scacciò della Città, minacciandogli, che se piu ui tornassero di farli morire; Dopo il che messosi alla difesa, dispose le guardie intorno alle mura, & imprigionati quelli che haueua sospetti, & che credeua che fossero per fauorire il fratello, & il nipote, attese con ogni diligēza a munirsi contra i Latini. I quali in questo mentre distesa l'armata, & l'essercito da terra, intorno alla Città, sdegnati, che Alessio hauesse così villanamente ispregiate le forze, & la reputatione di quella fortissima armata, lo assediarono, & combattutala atrocemente & da tutte le bande, costrinsero i difensori a ritirarsi; I quali, perche temeuano, che la Città non fosse depredata da i nimici solleuatisi cōtra del Tiranno;

vanno; trattarono d'accordarsi con il campo della Lega; mandando Ambasciadori ad Alessio, al Doge, & ai Baroni Francesi, perche concludessero la pace; Del che impaurito il Tiranno, dubitando di non essere dato in poter de i nimici, nascostamente si fuggì della Città, non volendo aspettare, che i nimici ui entrassero; I quali in tanto riceuuti gl'Ambasciadori della Città, & concessa la pace, condussero Alessio in Costantinopoli, hauendo il Popolo aperte le porte, & in vn medesimo tẽpo rotte le prigioni, & trattone fuori il vecchio, & cieco Isaccio; Il quale condotto per mano dal figliuolo, & dal Doge nel palagio Imperiale, & quiui giurato di osseruare le cose promesse da Alessio, fu rimesso in istato con gran contento del popolo.

Et nel sesto vano situato fra la penultima, & vltima finestra di questa magnifica Sala, è stato rappresentato da Iacopo Tintoretto la uccisione fatta di Alessio, figliuolo d'Isaccio, per mano di Murzulfo, & la seconda presa della Città di Costantinopoli, accaduta in questo modo.

Fra le altre promesse, che fece Alessio figliuolo d'Isaccio à i Baroni della Sacra Militia a Zara, principalissima fu la unione delle due Chiese, non hauendo uoluto assentire i Latini di trauiarsi dalla impresa di Soria, se non se gli prometteua di far la presente unione. Et per tanto ritornato Alessio nella Città, & desideroso di adempire quanto

hauena

haueua promesso, astretti prima i Greci à pagare la somma del danaio carteggiato con i Crocesignati, & poco appresso volendo effettuare la vnione; i Greci che in ogni tempo sempre haueuano cõtrariato a questo; strepitãdo & nello strepito elettisi per capo Alessio Marzulfo, tumultuarono in maniera contra il padre, & il figliuolo, che preso Alessio fanciullo essendo subitaneamente morto il vecchio Isaccio, lo strangolarono d'ordine di Alessio Tirãno, & con poca riputatione scacciati gl agenti del campo Latino, fuori di Costantinopoli, con ostinata risolutione si missero alla diffesa; facendo segni di non stimare le forze de i confederati. I capi de i quali mossi da giusto sdegno, di nuouo accerchiata la Città, & dalla banda di mare, & dalla parte di terra, l'assediarono; con fermo proponimento da espugnarla per vendicare non meno la morte di Isaccio, & d'Alessio fanciullo, che le offese fatte a' suoi Ambasciadori. Et con tutto, che i Greci sopportassero con molta patienza lo assedio, che durò sessanta giorni continoui, & che facessero diuerse irrutioni nel campo Latino; & molte uolte uccidessero gran numero de i Crocesignati, tuttauia non poterono fuggire di non essere preda dell'esserc ito di Ponente, e sendo risoluti gl'asediatori di non partirsi da quella Impresa, se non gastigauano i Greci. I quali veduto di non potere impedire a i Latini la presa della Città, tentaro-

no per ultimo rimedio di abbruciar l'armata Vinitiana, sopra la quale era il Doge Dandolo. Concio sache hauendo carichi alcuni Nauilij, che erano dentro del porto di gran quantità di matteria atta facilmente ad accendersi, & aspettata la seconda dell'acqua, diedero fuoco à i Nauilij carichi di paglie, & di legne secche, & inuiatigli alla volta dell'armata Venitiana; haurebbono facilmente conseguito l'intento loro; se i Vinitiani accortosi del pericolo, non gli hauessero rimediato, percioche messe l'antenne delle Galee per trauerso de' legni. & fermatigli con altri ripari, valendosi oltra ciò di alcuni oncini di ferro, con i quali parte de i detti Nauilij affondarono, & parte non senza qualche pericolo, tenutigli discosto dall'armata; si liberarono dal soprastante pericolo. Et perciò maggiormente stretti gl'assediati gli astrinsero a rendersi a' Latini, essendo fra tanto fuggito fuori della Città Marzulfo ò pure come altri dicono reciso da Cittadini: I quali aperte le porte, & con tutto il Clero processionalmente andati a ritrouare il Doge, & gli altri Principi del campo, impetrorono finalmente perdono, hauendo voluto il Doge, che se gli dessero, oltre all'immagine di nostra Dõna dipinta per quello che se ne dice da San Luca, la quale al presente si ritroua in Vinegia nella Chiesa di San Marco; il corpo della Beata Lucia per il toccar del quale, il Doge ricuperò la uista, & altre reliquie, che furono poi trasferite

sferite a Vinegia, doue al presente si ritrouano.

Et nel sesto vano, ch'è tra il cantone dell'vltima finestra, & l'angolo della facciata che guarda sopra la piazza di San Marco, è stato rappresentato da Francesco Bassano; l'addunanza, che fecero i Baroni Latini nella Chiesa di Santa Soffia, per fare la elettione del nuouo Imperadore, accaduta per quello, che se ne dice in questo modo.

Presa da i Latini la Città di Costantinopoli, & per consequenza priuati i Greci della degnità Imperiale, i Baroni volendo assicurarsi di quello stato; conuennero fra di loro di eleggere per Imperadore vno de i Principi Latini di quelli che erano nel campo, & perciò fatto elettione di dodici de i primi dello essercito, sei de i quali furono Vinitiani, come il Doge Dandolo, Vitale suo figliuolo, Otton Quirini, Pantalon Barbo, Nicolò Nauagosso, & Bertuci Contarini; & gli altri sei della nation Francese; & ad essi data auttorità di nominare qualunque gli fosse piaciuto per nuouo Cesare dell'Oriente; deliberarono vnitamente tutti di gridar per Imperadore il Doge Dandolo, parendo à i Francesi, che & per la degnità, & per il valore della persona, & perche con la sua elettione haurebbono necessitata la Rep. à diffender quello stato, di non potere elegger alcuno, a chi piu si conuenisse. Ilche sarebbe auuenuto se il Barbo, leuatosi in piedi, & con graui parole dimostrato al Doge, che non doueua assentire a si fatta elettio-

ne, non l'hauesse indotto a rifiutare tanto honore. Il quale amando piu tosto la conseruation della Rep. che la propria degnità, uoltati i suoi fauori in honore di Baldouino Conte di Fiandra, fece si, che tutti gli altri concorsero ad eleggerlo, con tutto, che il Marchese di Monferrato stretto parente d'Alessio, & d'Isaccio Imperadori di quella Città facesse ogni opera, perche cascasse in sua persona la prefata degnità; non hauendo voluto i Vinitiani fare elettione di lui, perche hauendo in Italia lo stato del Mõferrato, gli pareua di aggrãdirlo piu di quello, che nõ si ricercaua; potẽdo facilmẽte ò lui, ò i successori trauagliare lo stato della Rep.

Et nel uano, che è tra il cantone, & la finestra, che rispõde sopra la piazza, è stato rappresentato dal medesimo Francesco Bassano, la Incoronatione di Baldouino fatta da gli Elettori nella piazza di Costantinopoli, accaduta per quello, che se ne legge in questo modo.

Conuenutisi fra di loro gli Elettori, nella nominatione dell Imperadore, nella persona di Baldouino Conte di Fiandra, lo condussero dalla Chiesa di santa Soffia, nella piazza della Città, & quiui presente il popolo, postolo nella Sedia Imperiale furono presenti alla Coronatione, che si fece, per mano di Tomaso Moresini, eletto Patriarca di Costantinopoli, & poco appresso dal Papa di quel tẽpo, che fu Innocẽzo Terzo di questo nome fatto Cardinale, & hauendogli fatto giurare dal

popolo,

popolo,& da' principali fedeltà, gli lasciarono oltre a ciò per compagno con titolo di Podestà, oltre al Doge, che poco dopo vi morì, Marino Zeno, dopo il che i Vinitiani tralasciata con i Baroni, occupati à stabilirsi ne gli stati compartiti fra di loro, la Impresa di Soria, mandarono à Vinegia le Reliquie sopradette; & i quattro Caualli di Bronzo, che sono sopra la porta principale della Chiesa di San Marco, hauendo hauto gran parte di quello Imperio.

Et nel vano, che è tra le due finestre della facciata, che per il difuori rimira la piazza, & la Libraria della Città, & per il di dentro il Tribunale, doue siede il Doge & la Signoria, è stato espresso da Paolo Veronese la Vittoria, che riportò Andrea Contarini Doge, de Genouesi, accaduta come si legge nelle Istorie in questo modo.

Hauendo la fortuna prosperamente arriso à i Genouesi, emuli della gloria, & dell'Imperio della Rep. pareua che gli procurasse la somma del dominio del mare, poiche rotto vicino alla Città da Pola l'anno di CHRISTO Nostro Signore 1378. Vettor Pisani, Generale della Rep. da Lucian Doria Capitano dell'armata Genouese, & perciò grandemente debilitate le forze della Città, non solo s'impadronirono di molti luoghi della Dalmatia, & dell'Istria: ma assalita Chioggia, & poco apresso presala, hauendo depredati oltre alle Naui de particolari, i luoghi circonuicini à Vinegia;

negia;

negia; pareua che fossero per occupare anco la Città istessa, quando per non hauer saputo valersi dell'occasione, per la troppa uoglia, che haueuano di esterminare l Emperio del Christianesimo, superbamente recusate le conditioni della pace, che gli offeriuano i Vinitiani, indussero ne gl'animi de gli assediati cotanto desiderio di rimanere, ò totalmente liberati dalla guerra, ò del tutto estinti, che creato General dell'Impresa il Doge Contarini, & fatto l'vltimo sforzo delle forze loro, lo inuiarono alla volta di Chioggia; doue i nimici si erano fatti forti, & di doue grauemente trauagliauano la Città. Il quale in piu d'vna fattione, prouata la fortuna hora prospera, & hora contraria; finalmente, preualuto & con la forza & con l'industria alla ostinatione, & alla potenza de' Genouesi ripigliò Brondolo, & combattuta Chioggia, constrinse i nimici a rendersi a discretione, hauendo prima fatta gran strage di loro; La onde ricuperata Chioggia, & fatti quattromila & piu prigioni, de i quali ve n'erano forse mille de ordine de i Nobili di Genoua, & impadronitisi di molte Galee, vittorioso se ne ritornò à Vinegia; Doue gratamente riceuuto & dal Senato, & dalla Città; conducendo seco, & ramorchiando i legni presi nella giornata, & strascinando le bandiere, & l'insegne militari de' nemici; trionfò di loro; essendogli andato incontra tutto il popolo carico di fiori, & di corone; In honore del quale fu posta

sta dal Senato nella Sala del maggior Conseglio all'incontro del Tribunale la sua effigie, & l'armi gentilitie di sua famiglia; con vn Elogio totalmente diuerso, da quello che è stato ristaurato per non essersene ritrouato copia, che diceua,

Andreas Contarenus Dux. &c.

Et all'incontro di questo quadro, nella testa dell'altra parte della Sala doue si vede il Tribunale del Doge, si ritroua una gloria de i beati del Paradiso, situata tra il vano della Cornice del Tribunale, & il cornicione del soffitato, fatta parte da Francesco Bassano, & parte da Paolo Veronese.

Tali sono le Imprese, che riempiono i vani delle predette facciate della presente Sala; dalla dichiaratione delle quali passando à quelle del palco ancor'esso ricchissimo d'oro, di lauori, & d'intagli, dico, Che principiando questi dal quadro, che contiene la rotta data dal Bembo à i Visconti, situato sopra la porta della Quarantia Ciuil nuoua, & successiuamente seguendo lungo la facciata, che riguarda per il difuori dentro del Cortile, fino all'altro quadro posto all'incontro di questo, nel quale si vede la recuperatione della Città di Padoua fatta dal Gritti, & dal Miedo, ch'è nell'altra facciata, che rimira uerso l'Isola di San Giorgi, sono state rappresentate da diuersi pittori, diuerse Vittorie conseguite da Capitani della Rep. dipinte à olio, & colorite. La prima delle quali è quella,

che

che Francesco Bembo diede ad Eustachio Generale dell'armata di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, la quale espressa da Iacopo Palma, auuenne per quello, che se ne legge in questo modo.

Filippo Maria Visconte Duca di Milano, che mediante il valore de i suoi maggiori era restato herede di gran parte d'Italia; rincrescendogli che Verona, Vicenza & Padoua, Città grandi della Marcha Treuisana, fossero possedute dalla Rep. di Vinegia; uolendo ricuperar quello, che altre uolte i suoi, parte con inganno, & parte per forza haueuano aggiũto allo stato di Milano; mosse infelicemente la guerra contra i Vinitiani, presumendo, che la Rep più copiosa, & più potente di forze marittime, che terrestri, non hauesse ad essergli di troppo impedimento, si ch egli non venisse a capo de i suoi dissegni; Et per tanto trauagliãdo lo stato de i Vinitiani; dopo vari euenti di fortuna, finalmente trouata più gagliarda, & più potente resistenza di quello, che s'era immaginato; non solo fu più d'vna volta superato in diuerse battaglie campali; ma hauendo tentato di offendergli con l'armata; procurò in tutti i modi di nuocergli. Dalche commossi i Vinitiani, oltre che più d'vna volta, & nell vna & nell'altra maniera l'haueuano superato, vltimamente correndo l anno di CHRISTO Nostro Signore mille quattrocento ventisette; fatta vna grossa armata la inuiarono lungo al Pò, sotto la condotta di Francesco

Bembo.

Bembo. Il quale incontratosi con quella del Duca Filippo, presso à Cremona, guidata da Pacino Eustachio, & con essa affrontatosi la roppe, & hauendo presi otto Galconi de nimici, & fugati il rimanẽte uẽne à i ripari fatti da' Capitani del Duca sopra del Pò, vicino alla Città di Cremona, i quali ripari espugnati con molto ardire dal Bembo, condusse l'armata fino alla bocca del Thesino, & quiui fatti infiniti danni, ritornò à Cremona; doue depredato il paese, & arricchita di molte spoglie la sua armata; se ne ritornò poco dopò à Vinegia. La quale fattione con breui & elegante Elogio rappresentati da Luigi Gradenigo; Gentil'huomo di valore, & di bontà singolare, volatosene al Cielo tre anni sono, contiene la somma di tutto il precedente fatto in questa maniera.

Amplissimis cum spolijs Fluuiatilis ad Cremonam de Insubre refertur Victoria.

Et nell'altro uano situato a canto di questo, è stata espressa da Francesco Bassano la rotta, che diedero i Capitani della Rep. al medesimo Visconte, accaduta per quello, che se ne scriue in questo modo.

Francesco Carmignuola, famosissimo Capitano de i suoi tempi, partitosi da gli stipendij di Filippo Maria Viscõte Duca di Milano, perche non gli pareua d'essere stimato conforme a molti meriti suoi. & diuenuto General dell armi della Republ. fra gli altri danni, che fece a Filippo; oltre

all'ha-

all'hauergli tolto le Città di Bergamo, & di Brescia, altre volte poßedute da i Visconti; mentre il feruore della guerra era piu ardente tra la Repu. e'l Duca, per l'acquisto della Città di Cremona, venuto finalmente a giornata campale quasi nella fine dell'anno 1427. vicino a Maclò terra dello stato di Brescia, con Carlo Malatesta Generale di Filippo; fu cagione della quasi totale consternatione del Visconte; Perciochè hauendo tagliato a pezzi vn validissimo eßercito, & presi intorno à otto milla soldati, con gran quantità di ricchissima preda, crollò in maniera lo stato di Filippo, che se gli haueße voluto, ò saputo valersi dell'occasione, lo haurebbe messo in estremo pericolo, ma o fosse, che come si disse, restasse malsodisfatto de i Vinitiani, o pure che Filippo veduto quanto danno hauesse riceuuto dall'hauerlo disprezzato, tentaße di ritornarlo sotto i suoi stipendij, o che ne foße cagione, il Carmigniuola la notte della giornata antecedente: non hauendo detto parola a Vettor Barbaro proueditore nello essercito per la Rep. liberò tutti i prigioni, che gli haueua fatto: onde incorse poi in quella vltima disgratia, che si recita da diuersi scrittori di quella Età. La qual Vittoria fu dal sopradetto Gradenigo con un'altro breue Elogio rappresentata con queste parole.

Victi ad Maclodium Insubres; ad cæteram vim Captiuorum ingentem, ipse etiam Belli Dux in potestatem adductus.

Et

Et nell'altro vano ſituato a canto a queſto, è ſtato rappreſentato da Iacopo Tintoretto la diffeſa della Città di Breſcia, accaduta per quello, che ſe ne legge in molti luoghi in queſto modo tra il fine dell'anno 1438. e'l principio dell'anno 1439.

Franceſco Barbaro, aßediato dentro della Città di Breſcia, doue era Rettore per la Republi. da Nicolò Piccinino; Capitan Generale del Duca Filippo Maria Viſconte, che faceua ogni opera per ricuperarla, inſieme con Bergamo, toltegli da i Vinitiani, per opera del Carmigniuola; con tanto ardire, & con tanta prudenza ſopportò gl incommodi dell aßedio, che fu ſtimato il piu valoroſo, & il piu prudente Capitano di quella Età; percioche non ſolo con molta brauura ributtò in diuerſi aſsalti, che gli diede il Piccinino, ma eßendo ſtato ſoprafatto & dalla fame, & dalla peſtilenza, prouide all'uno, & l'altro di queſti mali con tanta diligenza, che non ſi ſentì mai fra ſi fatti accidēti una minima ſolleuatione dentro della Città, con tutto che la parte auuerſa ſeguitaſſe l'auttorità del Duca Filippo, Capo de Ghiebellini d'Italia, prouedendo il Barbaro con la ſua virtù egualmente a tutti. Ilquale non iſchiuando la preſenza di alcuno, etiandio che infetto di peſte, andò conuerſando con molta charità con i Capi della gente minuta, in compagnia de quali ſpeſso mangiaua il pan d'orzo, & di cruſca, ſi guadagnò tal-

mente

mente la gratia di ciaſcuno, che da tutti era tenuto & per Padre & per Signore, hauendo fino alle donne, & tra queſte Braida Auogadra valoroſamente combattuto & meſso in pericolo le vite loro; per mantenere la Città ſotto il dominio della Rep. il che ſi vede con molta prontezza eſsere ſtato eſpreſso dal Gradenigo in quello Elogo, che è all'intorno del preſente quadro, che dice

Calamitoſiſsima ex obſidione Conſilio, in primis multimodaq; Præfecti arte Brixia ſeruata.

Et nell altro vano poco lontano da queſto, ſi vede eſsere ſtato eſpreſſa da Iacopo Tintoretto la giornata Nauale, che fecero i Vinitiani nel Lago di Garda l'anno di CHRISTO Noſtro Signore 1440. *accaduta in queſto modo.*

I Vinitiani riſoluti di conſeruarſi quello, che a viua forza d armi era ſtato acquiſtato da loro dello ſtato di Milano, atteſero ſempre con tanto ardore a continouar la guerra cõtra Filippo Viſconte Duca di Milano, altretanto volentoroſo di tentare la recuperatione delle coſe toltegli, che preſentito come Filippo haueua fatto una großa armata nel Lago di Garda, di doue trauagliaua le terre del territorio di Breſcia ſituate ſopra quella riuiera, meſſa in punto vn'altra armata, & mandatala nel Lago, & datane la cura a Stefano Contarini, fecero ogni opera di rimuouer per forza da quella parte i Capitani di Filippo. Il quale

commeßa

commessa l'importanza di tãta guerra a quel Biagio Assareto, che alcuni anni prima haueua rotto, & preso Alfonso primo di questo nome, Rè di Napoli, & Pietro Re di Nauarra, con il Principe di Taranto, & altri Capitani famosi, gli ordinò, che venisse a giornata Nauale con il Gener le della Repub. Il quale dopo molti contrasti hauti per conseruare le cose acquistate, venuto finalmente a giornata con l'Assareto, lo superò in maniera, essendogli stato propitio il vento; che dissipata gran parte dell'armata Ducale, lo fece ritirare in vna picciola barca insieme con Vitaliano Generale dell'armi da terra di Filippo, hauendosi in vno istesso tempo impadronito dell'armata, & assicurate le terre di quella riuiera dalle incursioni del Visconte; Il qual fatto fu con molta prontezza rammemorato dal Gradenigo in quel suo Elogio, che si vede a torno del presente quadro, che dice

Insubrum in Benaco, disiecta Classis, versi in fugam duces, superioribus Victorijs, magnisq; Regibus captis exultantes.

Et nell'altro vano vicino a questo, è stato rappresentato da Francesco Bassano, la Vittoria, che riportarono i Capitani della Rep. delle genti di Filippo Maria Visconte, l'anno di CHRISTO 1446. accaduta in questa guisa.

Le continoue, & quasi perpetue Vittorie, che haueuano riportato i Capitani della Repu. delle

gentì di Filippo Maria Visconte Duca di Milano; haueuano altretanto inanimato i Vinitiani a procurare il totale esterminio di quel Principe, di quello, che Filippo foße concitato, si per vendicare le offese riceuute, come per tentare ogni strada di rimanere al disopra; & perciò continouandosi & dall'vna, & dall'altra parte, quasi senza intermissione la guerra; hauendo presentito i Vinitiani, come Francesco Piccinino figliuolo di Nicolò, Generale del Duca, infestaua la Città di Cremona; attenente a Francesco Sforza suo genero, che a questi tempi si ritrouaua nella Marca d'Ancona, per diffendere quella prouincia, della quale lui era Marchese, dall'armi del Pontefice Eugenio, che faceua ogni opera per ricuperarla alla Chiesa; fatto a sapere prima al Duca, che le offese fatte allo Sforza erano comuni con quelle della Republ. gli protestarono per mezzo di Luigi Foscarino loro Ambasciadore, che non desistendo dalla Impresa, gli rinouarebbono la guerra, Alla quale ambasciata rispo sto Filippo con la solita arroganza, come nō haueua tempo d'vdire l'Ambasciadore Vinitiano; al quale in quella occasione non era sicuro lo star quiui; proseguiua con la vsata pertinacia la guerra; La onde i Vinitiani alla Fede de' quali era stata raccomandata la diffesa di quella Città, dal Marchese loro Capitano; fatto passare con molta cellerità su lo stato Cremonese Michele Attendolo, Conduttiere della

Repub.

Repub.che in questo tempo era nel Territorio di Brescia con l'esercito, gli commisero, che infestasse con ogni suo potere lo stato del Duca. Ilche con tanto danno del Duca fu fatto dall'Attendolo, che in breue costrinse i Duceschi a partirsi dall'assedio di Cremona; La onde ritiratosi il Piccinino dall'assedio di quella Città, fu costretto dall'Attendolo non uolendo esso arrischiare le poche genti sue, contra le molte della Republ. à fortificarsi in vna Isoletta che fa il Pò, vicino a Casal Maggiore, con vn ponte di Barche, che si congiungeua con l'altra riua, che tocca lo stato di Parma; doue fattosi vn parapetto d'otto Galeoni, situati nel mezzo del fiume; staua aspettando l'esito delle incursioni dello Attendolo; Il quale in compagnia di Iacopo Antonio Marcello, & di Gherardo Dandolo, Proueditori in campo; veduta la ritirata delle genti Ducesche, hauendo prima scorso, & depredato gran parte dello stato di Milano; finalmente andatosene alla volta del Piccinino, & ritrouato il guado facile per passare sopra la medesima strada, per altra parte, che per il Ponte, lo cominciò a guadare con molto ardire. Et hauendo fatto portare a ciascuno huomo d'arme in groppa del Cauallo vn fante a piè, & poco appresso condottosi a fronte con il nimico, che ogni altra cosa aspettaua piu tosto che questa; combattè con tanta brauura con il Piccinino, che ne riportò segnalatissima Vittoria, hauendo ucciso ol-

tre a 4000. mila prigioni presi, gran numero de' nimici; Il Capitano de i quali a gran fatica ritiratosi per la via del Ponte nel Parmigiano, non solo vidde leuare dalle genti della Repu. la Ghiaradadda, senza che la poteße soccorrere; ma senza che glielo poteßi impedire, fu astretto a lasciarlo scorrere sopra lo stato del Duca, & occupare Cassano, Castello fortissimo, situato lungo le riue dell'Adda, la doue scorso lo Attendolo fino su le porte, & sopra i Borghi di Milano, vi fece grandissimi danni; I quali come gli altri si vedono breue, & elegantemente espreßi nello Elogio che fece il sopradetto Gradenigo, che dice in questa maniera

Pedite in Equos accepto tranat padum, equs
Venetus, atq; Insubres fundit.

Et nel vano poco lontano da questo, si vede essere stato rappresentato da Paolo Veronese la presa delle Smirne accaduta per quello che se ne legge in questo modo.

I Turchi infestando del continuo lo stato de i Fedeli, oltra che si erano impadroniti di gran parte dell'Asia, hauẽdone del tutto esclusi gl Imperadori di Costantinopoli, non tralasciauano occasione di molestare con l'armata loro le terre sottoposte alla Republ. facendoui sempre infiniti danni. Et perciò tenendo i Vinitiani continuamente l'armata fuori, & guardando con ogni industria le cose loro, procurauano di penetrare bene spesso

ne spesso fin dentro alle parti piu lontane dello Imperio Turchesco, con notabil danno de gl'Infedeli, vendicando & diuertendo con questo mezzo da i propri paesi l'armi, di quella natione. La quale nel principio dell'anno 1471. fatto impeto contra gli stati che i Vinitiani haueuano nella Morea, riportò gran preda di Schiaui, & di genti Fedeli, & se non fosse stato che Pietro Mocenigo, che fu poi Doge, a questi tempi Generale del l'armata, fece resistenza alla furia de i Turchi, non è dubbio, che il danno sarebbe stato di gran lunga maggiore; ma hauendosi opposto il Mocenigo all'armata nimica, oltra che la fece ritirare ne i proprij porti, partitosi poco dopo da Modone, nel principio della primauera; & nauigato nella Natolia, depredò diuersi luoghi de i nemici, & passato a Lemno Isola, ripigliò quella fortezza; presidandola di nuoue genti. Et hauendo nel ritorno, che fece a Modone rinforzata di molti stradiotti l'armata, se ne ripassò nell'Asia, & depredato la Sattalia Città ricchissima in quelle parti, hauēdo caricate le Naui di varie spetiarie se ne ritornò a Rhodi; Di doue ripassato sopra le Smirne Città celebre per il nascimento d'Homero, & espugnatala, la prese, & la diede a sacco alle sue genti. Et perche vno de i primi Capitani del Turco, con gran numero di Caualleria tentò di ricuperarla per forza, venuto alle mani con le genti del Mocenigo; smontate di già in terra, fu rotto,

con grā mortalità de i ſuoi,dopo il qual fatto d'arme hauendo i Vinitiani fatto abrucciare la Città; il Mocenigo ſe ne ritornò in Grecia, carico di gloria, & d'honore. Ilche ſi vede eßere ſtato gentilmente eſpreßo nello Elogio del Gradenigo, che contiene in poche parole l'infraſcritta attione.

Ad cæteras vaſtationes, direptionesq; Aſiaticas, Claſsis Veneta Symirnam expugnat.

All incontro della quale Impreſa ſe ne vede vn'altra vicina al Tribunale, ſituata nel medeſimo ſoffitato, lungo la facciata che riguarda l'Iſola di San Giorgi, dal medeſimo Paolo Veroneſe rappreſentata, & come ſi legge accaduta in queſto modo;

L'armi de' Turchi diuenute dopo la preſa dell'Imperio di Coſtantinopoli; formidabili,& iſpauenteuoli à i Fedeli dell'Occidente; non pareua, che accenaßero di fare Impreſa alcuna, che conforme alla deliberatione non ſortiſſero lo effetto; percioche aggiudicatiſi, oltre all'Aſia l'Imperio Greco, & poco dopò occupato gran parte della antica Miſia ſuperiore dell'Illirico, & de gl'Epiroti. haueuano con perpetua felicità atterito in maniera l armi,& le forze de i Chriſtiani, che ſi giudicaua da ciaſcuno non ſi poter far contraſto al l'impeto,& alla furia loro; & quegli. che lo faceuano ò ſe ne liberauano erano aſcritti tra i piu fortunati, & i piu valoroſi Capitani di quella Età; come furono Giorgio Scanderbech Re de gl'Epiroti,

roti, & ultimamente Antonio Loredano. Il quale soprafatto dall'armi di ottanta mila Infedeli, con l'interuento dell'isteßo Maometto Rè de' Turchi l'anno di CHRISTO Nostro Signore 1473. mentre era al gouerno di Scutari Città dell'Albania: non solo valorosamente sopportò gl'incomodi d'vn aßedio cosi graue; ma si difese in maniera, che non ostante il poco numero dei Soldati, che erano in quella fortezza, fece leuare con perdita di piu di dieci mila Turchi Maometto da quella Impresa; facendonelo ritirare con vergogna. Il che con molta eleganza si vede espreßo dallo Elogio del Gradenigo; sopraposto a questo quadro, che contiene quello che si è narrato con queste parole.

Scodra Bellico omni apparatu diu vehementerq; à Turcis oppugnata, acerrima propugnatione retinetur.

Et nell'altro uano vicino à questo è stato espresso da Francesco Bassano la rotta, che diede Damiano Moro a' Duchi di Ferrara, accaduta per quello, che se ne scriue in questo modo.

Hauendo scacciato Ercole primo di questo nome, & secondo Duca della Città di Ferrara, il Magistrato de i Vinitiani, che con il nome di Vais dominò lungo tempo ve lo haueuano tenuto; & perciò concitatosi contra l'armi della Rep. con tutto, che fauorito da gli aiuti di Ferdinando Re di Napoli; & di Lodouico Sforza, gouernatore per

il Nepote del Ducato di Milano: non solo in poco tempo perdè tutto quello, che haueua nel Polesine, insieme con Adri Città; toltagli da Christofano da Mula Proueditore; ma hauendosi esso gagliardamente presidiato nell'Isola della Pulisella, con tre Castella di Legname, per impedire de quiui, che l'armata Vinitiana non iscorresse lungo il Pò; non andò molto, che soprafatto da Damian Moro Generale dell'armata della Repub. la quale tra legni grandi, & piccoli era di dugento vele; gli fu leuato anco quella diffesa; perciochè accostatosi alle dette Castella il Moro, con gran numero di legni bene armati, fece si, che abruciate le due, che erano vicine alle riue del fiume, occupò il terzo per forza, & poco apresso lo mandò come Trofeo a Vinegia; hauendo prima depredato il Ferrarese, con notabil danno di quel Principe. La qual Vittoria si vede con la solita accutezza, & eleganza, rapresentata con breui parole dal medesimo Gradenigo in quello Elogio, che dice

Duobus Principis Atestini ligneis Castellis incendio deletis insana tertij male in Vrbem auheitur.

Et nell'altro quadro poco lontano da questo è stata rappresentata da Iacopo Tintoretto la Vittoria, che nel medesimo anno dal medesimo Principe riportò Vittorio Soranzo, accadutà come si legge in questa maniera.

La

La medesima cagione, che haueua indotto la Repub. a prender l'armi contra il Duca di Ferrara, la istessa parimente astringeua ambedue le parti a proseguirla con molto ardore; perciochè volendo l'uno & l'altro di questi Principi vendicare l'offese riceuute, non solo rinforzauano gli esserciti, & presidiando i luoghi atti ad essere offesi, ma con ogni industria attendeuano a nuocersi. Et se bene la Republ. haueua hauto il meglio in questa guerra, hauendo massimamente acquistato il Polesine di Rouigo, con molti altri luoghi attenenti al Ducato di Ferrara, non era però talmente annichilato il Duca Hercole, che non potesse riparare le cose sue dalle incursioni de i nemici. I quali non contenti di quanto era auuenuto loro di gloria, & d'honore, inuiato Vittorio Soranzo a danno del Ferrarese, mentre il Moro con un'altra armata lo infestaua lungo il Pò, riportarono quasi che nello istesso tempo vn'altra vittoria de gli Estensi, Conciosia, che andato il Soranzo con ventiuna Galea, & con diuersi altri legni minori a Commacchio, & quello preso senza contrasto, s'auuicinò ad un forte poco lontano da Argenta Castello, nel qual luogo messe in terra le genti da combatter, hauendo fatto una imboscata di trecento Caualli Stradiotti, venne a le mani con Sigismondo da Este fratello del Duca; Il quale nel principio della fattione fatti ritirare Vinitiani, mentre speraua di conseguirne la totale

tale

tale Vittoria fu improuisamente assalito da gli Stradiotti, che vsciti dell'imboscata diedero per trauerso nel campo di Sigismondo, facendo notabil strage de' nimici. I quali impauriti per il repentino assalto di quella caualleria si disordinarono in modo, che Sigismondo meßossi in fuga, ui perse forse tre mila Soldati, hauendo il Soranzo fatti prigioni da 1270. Gentilhuomini, che erano andati a quella guerra con Sigismondo; tra i quali principalissimi erano Vgo da Sanseuerino; & Nicolò da Coreggio; I quali in compagnia de i piu stimati condottieri menati con dugento Elmi d'huomini d'arme à Vinegia; fecero & magnifico, & pomposo il Trionfo del Soranzo; Ilquale Trionfo con poche parole si uede tuttauia rappresentato dal Gradenigo nell'Elogio che dice in questo modo.

Prælio; & nobilitate, & multitudine Captiuorum insigne; Ad Argentam Atestinus Princeps superatur.

Et nell'altro vano poco discosto dal passato, è stata figurata dal medesimo Iacopo Tintoretto: la Vittoria, che riportò Iacopo Marcello, de gli Aragonesi l'anno di CHRISTO 1584. accaduta come si legge in questo modo.

Aspirando ragioneuolmente la Rep al totale dominio della Cittd di Ferrara; essendone venuta in speranza, per l'esito felice delle Vittorie antecedentemente riportate del Duca Hercole: si tirò ad-

rò addoßo in maniera l'inuidia de gli altri potentati d'Italia, parendo loro, che l'acquisto di quella Città; aprisse la strada ai Vinitiani d'insignorirse di gran parte d'Italia, che si vnirono contra di loro tutti i Principi di quella etiandio il Pontefice Sisto quarto di questo nome, che piu uiuamente de gli altri haueua eccitata la Rep. a prendere la guerra contra il Duca. Et perciò messosi da tutti i Collegati in essere un'eßercito gagliardo; & un'armata poderosa; guidata da Federigo secondo genito di Ferdinando Re di Napoli, si prepararono per offendere in uno istesso tempo da piu parte la Rep. La quale non si spauentando per si grande apparato; ne meno ritirandosi dall'assedio di Ferrara; meßo in punto un essercito grande, & vna großa armata; della quale era Capitano Generale Iacopo Marcello; fecero ogni opera per iscacciare dello Stato gli Estensi; I quali con tutto; che fossero fauoriti, & aiutati da i Collegati, furono però in gran pericolo delle cose loro, & se non fosse auuenuto, che tra essi; & la Repu. si fermò poco di poi la pace; non è dubbio, che Ferrara sarebbe stata presa da i Vinitiani; hauendo massimamente il General Marcello, che fra tanto, che Ferrara si combatteua; era paßato da Curzola in Paglia, & nella Calauria, fatti segnalatisimi danni a gli Aragonesi principali diffensori del Duca Hercole; Conciosia, che depredate, & scorse tutte quelle riuiere, non hauendo osato

Don

Don Federigo, di farsegli contra con l'armata Reale, che era di molti legni; fece grossa preda de i nimici, & essendosi finalmente posto sotto la Città di Galipoli, situata in Terra d Otranto; la combattè con molta brauura dalla banda del mare. Doue mentre daua l'assalto, sopragiunto da vna palla dell'Artiglieria nimica, di che gli leuò la testa, rimase estratto, con gran dolore de i suoi; I quali con tutto ciò non si perdendo punto d'animo, essendone massimamente persuasi da Nicolò Sagondino, segretario del Generale, che veduto lo morto, con molta prestezza lo ricoperse con un panno, & lo menò nel Pizzuolo della Galea; dicendo, che il male non era pericoloso; combatterono con tanto ardore; che presero la Città; doue si per il dolore della perdita del Generale, che nell'entrar dentro fu publicato morto; come per l'auidità di rubare, diedero a sacco tutte le robe de Cittadini; non hauendo potuto uietar loro Domenico Malipiero General delle Naui, successo al Marcello. che non la depredassero, dopo il sacco della quale, presidiatala con le genti della Rep. & infestati i luoghi sottoposti al Re Ferdinando, si ritirarono finalmente, essendo stata cõclusa la pace a Vinegia, nella quale condotto il corpo del Marcello, fu con magnifica pompa sepellito nella Chiesa de i Frati Minori, dell'ordine di San Francesco detta de Frari, & honorato d'vna statua in piedi, & d'vno Epitaffio, che racconta questo, & al-

& altre Imprese fatte da lui; Il che si vede anco essere stato fatto dal Gradenigo, in quello Elogio, che si legge all'intorno del presente quadro: che dice,

Aragonio cum socijs totius Italiæ armis interitur, Gallipolis adimitur.

Et nell'altro vano situato poco discosto da questo; si vede essere stato figurato da Francesco Bassano la rotta, che diedero Giorgi Cornaro, & Bartolomeo d'Aluiano alle genti Tedesche, accaduta come si legge in questo modo.

La Republ di Vinegia piu tosto malignamente inuidiata, che giustamente offesa; essendosegli congiurati contra tutti i Principi del Christianesimo; commossi alle persuasioni di Giulio Secondo di questo nome Pontefice Massimo; non solo si oppose sempre con molto ardire all'impeto de' nemici, sostenendo con singolar costanza gl'incommodi d'vna guerra tanto graue, & tanto pericolosa; ma mentre i Collegati aspirauano al totale eccidio di eßa, affliße in maniera fra gli altri i Thedeschi, che i suoi Capitani ardirono di penetrare fin dentro degli stati, che Massimiliano haueua nello Carintia, & nella Stiria, depopolando il paese imperiale; Conciosiache Giorgi Cornaro fratello di Catherina Reina di Cipro, per opera del quale quel Regno venne sotto l'Imperio della Repub. eßendo Proueditore in campo, inteso come Massimiliano faceua calare per la via

di

di Cadoro gran numera di Alemanni; unitosi con Bartolomeo d'Aluiano, Gouernatore Generale dell'armi della Città; hauendo fatto scelta de i piu spediti, & de i piu valorosi soldati dello eßercito; si moſse con molta cellerità da Treuiso; & peruenuto nelle valli di Cadoro, quasi nel fin del l'anno 1508. s'affrontò non ostante le neui, & i ghiacci, con i nimici; I quali hauendo posto nel mezzo dello squadrone le donne, & i fanciulli; combatterono con molto ardire con i soldati Vinitiani; ma non hauendo potuto lungamente sostenere la furia de nimici, se bene erano al disopra della valle, & haueuano tanto vantaggio, furono rotti, & fugati, essendoui rimasti prigioni 2500. di loro; Mediante la qual rotta, conseguita per opera principalmente del Cornaro; impadronitisi i Vinitiani di Cadori, di Goritia, di Cremōs, di Trieste, & di Fiume, & passate le alpi, scorsero per tutti gli stati di Cesare, hauendo preso Possonia, & altri luoghi dell'Ongaria; dopo la quale fattione, carico il Cornar di gloria, & di honore, se ne ritornò al campo in Italia, facendo gran danno a nimici. La qual Vittoria fu parimente espreßa con argute parole dal Gradenigo, nello Elogio, che si vede sotto al presente quadro, che dicono,

Nec loci iniquitate, neq; insuperabili penè niuium arcentur Veneti ab inferenda Germanis Clade.

Et

Et nell'vltimo quadro di questo ordine, situato all'incontro della fattione di Francesco Bembo, è stata rappresentata da Iaccopo Palma la recuperatione di Padoua, accaduta l'anno 1509. come si legge in varie Istorie in questo modo.

Massimiliano Cesare primo di questo nome, essendosi impadronito di Padoua, piu con il fauore delle forze de' Collegati, che per propria virtù de suoi; permettendo che le sue genti, naturalmente ansiose dell'altrui roba; vsassero la licenza della corrotta militia de' nostri tempi; si concitò in maniera contra gl'animi della moltitudine, in questo mentre tiranneggiata non meno dall'insolenza militare, che dalla violenza de' Nobili Padouani, essendo tuttauia ricordeuole del moderato gouerno della Repub, che inuitò Andrea Gritti, & Francesco Diedo, Proueditori in campo, alla ricuperatione di quella Città; allegando à i Capitani della Signoria, oltre alla negligenza & il poco numero de' soldati Imperiali, la mala dispositione del popolo Padouano verso i Thedeschi, & verso i Nobili; Alche dato orecchia il Gritti, & il Diedo; amatissimi dalla gente minore di Padoua, abbracciata la opportunità, che se gli offeriua di ribauere quella Città; deliberarono ambidue di tentare la ricuperatione di essa, persuadendoglielo principalmente, che oltre à i mal sodisfatti del dominio forestiero, haueuano ancora alla loro deuotione i Contadini del Padouano piu

degli

de gli altri ansiosi di ritornare sotto il dominio del la Rep. Et perciò datone auiso al Senato, & dal medesimo persuasi i Proueditori all'Impresa, istabilirono, che Andrea Gritti, passasse à Noale Castello, & quiui vnitosi con una parte de' Soldati, & de' Contadini che erano stati mandati à Mirano, si dirizzasse verso Padoua; hauendosi preso in tanto carico il Diedo di aßalire con due mila villani, & con trecento fanti, & alcuni Caualli, affin di conturbar piu gl'animi di quelli di dentro; il portello, che è nella parte opposta del la Città; Con i quali ordini partitosi i Proueditori, & accostasi il Gritti alla porta di Codalunga, che era in questo tempo mezza aperta, perche poco inanzi erano per sorte entrati dẽtro da quella parte alcuni carri di fieno, essendo anco malamente guardata; & occupatala senza che alcuno se gli opponesse, non andò molto, che sopraueuto il Diedo, furono ambidue prima dentro della Città, che in essa fosse sentito il romore, & hauendo scacciato della piazza i Capitani di Cesare, quiui concorsi per impedire, che le genti della Rep. non si faceßero piu inanzi, non andò molto, che gli astrinsero anco a rassegnargli la Cittadella; non hauendo commodità di mantenersi, per il poco numero de i defensori, & per la scarsità delle munitioni, oltra che la moltitudine odiando la tirannide de' Thedeschi, & l'insolenza de principali Cittadini, non si hauendo moßo a fauore de' diffensiori,

fensori, anzi dimostrando gran piacere della mutatione del presente gouerno, aiutò prontamente, confortandonela il Diedo, che era amato da molti, a rimettere Padoua sotto le insegne di San Marco; la quale ricuperatione si vede elegantemente espressa nello Elogio che fece il sopradetto Gradenigo che è all'intorno del presente quadro.

Grauissimo ab vniuersa Europa bello Rep. pressa: Pataujum dimissum. Quadragesimo post die uno aditu, impetuq; recuperatur.

Et nell'vltimo ordine de i compartimenti de i vani di questa nobilissima Sala sono stati collocati gli essempi virtuosi, & publichi, & particolari, che in diuersi tempi furono esercitati dalla Rep. & da i suoi Cittadini. Il primo de i quali, che è nella parte, che riguarda il muro della facciata, che per il difuori risponde dentro del Cortile, è l'essempio di Giustitia seuera, che vsò la Republ. verso Gardiano; Il quale esempio come tutti gli altri fatto di chiaro scuro, dipinto da Pietro longo successe in questa guisa.

Hauendo Gardiano, Generale dell'armi della Rep. nella guerra, che si fece l'anno di CHRISTO Nostro Signore 1281. contra Raimondo della Torre, Patriarca d'Aquilegia; trattato di tradire lo essercito della Città, mentre attendeua a combatter Trieste Città dell'Istria, nuouamente ribellatasi dalla Rep. al Patriarca, & essendo

stato conuinto del tradimento fu gettato con un mangano nel campo de' nimici, gastigando i Proueditori con questa seuerità la perfidia di Gardiano.

Et nell'altro vicino a questo, è stato rappresentato dal medesimo Pietro Lõgo, lo essempio di Religione, dato da Pietro Zeno, & accaduto in questo modo.

La Rep. che alle persuasioni del Pontefice Clemente Sesto di questo nome, haueua fatta vna grossa armata, & dattone la cura à Pietro Zeno, perche la guidasse contra i Turchi, che infestauano l'Asia, la inuiarono a quella volta, l'anno di CHRISTO 1344. la quale depredate le riuiere dell'Asia, fece notabilissimi danni a gl'Infedeli, hauendo il Zeno acquistato le Smirne; Il qual Zeno penetrato fra terra, essendo una mattina in una Chiesa intento à vdir Messa, & referendogli i suoi come l'essercito de Turchi veniua, non si volse partire dalla Messa, finche non fu finita, allegãdo il seruigio & l'honor d'IDDIO douere anteporsi alle occasioni humane; tra il qual tempo assalito da Turchi, fu ucciso con molti de suoi, vicino all'Altare.

Et nell'altro vicino a questo è stato espresso dal medesimo Pietro Lõgo lo essempio d'ardire, & di prudenza, dimostrato da Nicolò Pisani in questo modo.

Nicolò Pisani Generale per la Repub. in mare,

re, essendo l'anno di CHRISTO 1358. in Sardigna contra i Genouesi; fu circonuenuto dal l'armata nimica in modo, che malamente sarebbe scampato; se non hauesse vsato il solito ardire, & la ordinaria prudenza sua, percioche accese la not te alcune lumiere, & collocatele sopra diuersi remi, fermati nell'acque, dando ad intendere, che non si voleua partire, rese piu negligenti i nimici, la onde con molto silentio, con si fatto inganno vscito del porto, si saluò alla Valona senza perdita pur d'vn minimo legno.

Et nell'altro vicino a questo, si vede la munificenza delle donne Venitiane, rappresentata da Antonio Alians in questa maniera.

La Rep. altamente afflitta dalle forze de' Genouesi, & de' Collegati, che presa la Città di Chioggia, aßediauano la Città, veduto le donne, & gli huomini il pericolo, che la soprafaceua; liberato il Pisani di prigione, corsero l'anno di CHRISTO 1380. volontariamente ad offerire al Principe, & alla Signoria gl'ornamenti, & ogni loro hauere, affinche si potessero assoldare le genti da guerra cõtra il nimico della patria.

Et poco discosto da questo si vede l'essempio di strattagẽma militare, che usò Carlo Zeno, dipinto da Antonio Alians, & auuenuto in quega guisa.

Carlo Zeno ritrouandosi l'anno del Sig. 1403. in Leuante, General dell'armata contra Buccialdo Francese, Gouernatore per il Re di Francia di

Genoua, che hauendo depredate nel porto di Baruti, oltre a Nauilij Infedeli, le Naui de' Mercatanti Venitiane, cariche di mercantia, uolendo vendicar l'offese de suoi Cittadini, affrontatosi con lui, lo superò, hauendo nel feruor della battaglia ordinato a' suoi, che mentre combatteua calaßero la vela della sua Galea sopra quella del nimico; Il quale in aspettatamente soprafatto da cotale inganno, disordinatosi, rimase perditore, con gran danno della sua armata; hauendone il Zeno acquistati gran parte.

Et in quello uicino a questo, è stato espresso da Girolamo Padauino il modo, che fu tenuto nel condurre le Galee da Vinegia nel Lago di Gardo, accaduto in questo modo l'anno 1439.

I Vinitiani astretti per la conseruatione della riuiera di Salò paese dello stato di Brescia, à tener guardate & sicure quelle terre dall'armata che haueuano i Visconti nel Lago di Garda, mandarono oltre i Nauilij Fluuiali che haueuano, alcune Galee a quella uolta di Vinegia, & perciò fatte portare alcune Galee sopra le Carra, nella Campagna di Verona, & in quel luogo valutisi dell'occasione le condussero con gran stupore de nimici nel Lago, hauendo hauuto anco in questo fauoreuole il vento, percioche, messele sopra de ruotoli, mentre il uento tiraua uerso le poppe di esse, & spiegate le uele facilissimamente le condußero nel Lago.

Et

Et in vn'altro quadro poco lontano da questo è stato rappresentato da Lionardo da Murano, la costanza, & la fortezza di Stefano Contarini, accaduta in questa guisa.

Ritrouandosi l'anno di CHRISTO 1440. *Stefano Contarini General dell'armata, che era nel Lago di Garda contra il Visconte, & hauendo commessa la giornata, nella quale fugì l'Assareto, & Vitaliano, Capitani del Duca Filippo; combattuto valorosamente, fu percosso talmente con i sassi, & con l'armi da lanciare nella testa, che la celata se gl'incarnò dentro in modo, che volendo cauargliela bisognò adoperare le tanaglie, & in pezzi a poco a poco trargliela della testa; nella quale occasione, il Contarini si mostrò cosi intrepido, che con tutto, che fosse grandemente traffitto dal dolore, non disse mai parola sopportando con incredibil constanza il tormento, che se gli daua.*

Et nell'altro uano di chiaro oscuro, situato sopra il Tribunal della presente Sala; si vede la restauratione dell'Esamilo, rappresentato da Lionardo da Murano in questa maniera l'anno di CHRISTO 1463.

Conoscendo la Republ. di quanta importanza fosse la preseruatione della Morea, dalla violenza de Turchi; nõ solo fece ristaurare in quindici giorni l'antico l'Istimo di Corinto, di circuito di piu di quattro miglia, ma lo fece fortificar in modo; da

Luigi Loredano General dell'armata, che lungamente fu sostenuto l'impeto de Turchi.

Et nell'altro spatio, che è lungo la facciata, che per il difuori rimira l Isola di San Giorgi; è l'essempio di gratitudine, & d'amore verso la patria della ultima Reina di Cipro, rappresẽtato da Lionardo da Murano, & successa in questo modo.

Caterina Cornara, moglie, che fu del Re Iacopo vltimo di questo nome; Re di Cipro; eßendo restata Vedoua & grauida, dopo la morte del marito; gouernò per dispositione del testamento del Re Iacopo sedici anni continoui l'Isola, & il Regno, essendo stata sempre fauorita da i Vinitiani. I quali presentito come Ferdinando d'Aragona procuraua con diuersi mezi di rimaritarla ad Alfonso suo figliuolo, essendo anco di consentimẽto d'alcuni de i Baroni di quel Reame, che mal uolẽtieri vedeuano i Vinitiani nel Regno, ispedito Giorgi Cornaro Fratello della Reina a quella volta, lo persuaderono a far si, che Caterina renuntiaße la possessione il titolo Reale alla Rep. La onde condottosi Giorgio in Cipro, & con molta prudenza fatta accorta la sorella del benefitio, & della gloria, che gliene sarebbe prouenuta, fecesi, che Catherina & per compiacere al fratello, & per amor del bene della patria, renuntiò alla Repub. il nobilissimo Regno di Cipro; La onde trasferitasi a Vinegia l'anno di CHRISTO 1484. & renuntiato in mano del Doge, &

della

della Signoria il Reame, ne fece libero dono alla Patria.

Et vicino a questo si vede la costãza, & la Religione di Albano Armario, rappresentata da Francesco Montemezzano in questa maniera.

Guerreggiando l'anno di CHRISTO Nostro Signore 1493. la Repub. contra Bacazzette Re de Turchi, essendo tuttauia Capitano Generale Antonio Grimani, che fu poi Doge; fu preso da i nimici Infedeli Albano Armario, Capitano d'vna Galea; Il quale condotto a Costantinopoli, & quiui tormentato perche rinuntiasse il Christianesimo; non solo recusò di condescendere alle domande de' Turchi, ma costantissimamente sofferì d'esser segato in mezzo di alcune tauole di legname, raccomandando con singolar deuotione lo spirito a IDDIO.

Et vicino a questo si vede l'essempio di constante resolutione di Bernardo Contarini, dipinto da Antonio Alians in questo modo.

Lodouico vsurpatore dello Stato di Milano, hauendo commossi i Francesi contra tutti, & tentando con i suoi artificij di tenere in bisbiglio i Principi Christiani, & particolarmente i Vinitiani, non tralasciaua occasione di offenderli; dal che mosso Bernardo Contarini, parendogli inconueniente, che per la temerità d'vn solo, la Rep. fosse trauagliata; ritrouati i Capi del gouerno della guerra, s'offerse di vccidere di sua mano il

Moro; Ilche gli fu uietato dal Senato, parendo, che non fosse bene, introdurre essempio biasimeuole sì, ma necessario in vero alcuna uolta, affin di liberarse con questi mezzi dalla oppressione de' Tiranni.

Et nell'altro poco lontano da questo si vede quello della Città di Norimberga, rappresentato da Andrea Vicentino, in questo modo.

Il moderato gouerno della Repub & gl'ordini tanto prudentemente inserti fra la varietà de gli accidenti, indusse l'anno 1508. il popolo di Norimberga, che con grossa somma di danari, sborsati a Massimiliano Cesare, si haueua ridotto conforme all'vso delle terre Franche in libertà, volendo riordinare il gouerno della Città, ad inuiare à Vinegia quattro Ambasciadori, perche dal Doge, & dal Senato gli fossero dato le leggi del lor viuere; i quali condottisi nella Città ottennero gratamente ciò che uolsero dalla gratitudine della Rep. viuendo i Norimbergensi da quel tempo in gran parte con le leggi dategli dal Senato.

Et nell'altro situato appresso di questo, è stata espressa le Religione della Città, da Pietro Longo in questo modo.

Presentendo Baiazzetto, come la Rep. di Vinegia, soprafatta dalla Lega di Cãbrai era trauagliata da tutti i Principi, mosso a pietà dello Stato di quella, con la quale poco prima si era reconciliato, mandò l'anno 1409. Ambasciadore a posta alla

sta alla Signoria, per offerirgli le forze sue contra i proprij nimici; Della quale amoreuolezza ringratiato dal Doge Loredano l'Ambasciadore; fattogli ricchi presenti, lo licentiarono, hauendo ricusato in tanto bisogno l'aiuto di quel potentissimo Re, per essere di Religione diuersa, volendo piu tosto patire di essere offesa da suoi, che introdurre a danno de' Christiani ne i paesi d'Italia gl'Infedeli; esempio degno della Religione della Rep. ma malamente immitato da Lodouico Moro, & da gl'Aragonesi, che con ogni industria procurarono di far passare in Italia i Turchi, & altre sorte di genti Infedeli.

Et nello spatio poco lontano da questo, è stato rappresentato dal medesimo Longo, la costanza, e'l Martirio di Marc'Antonio Bragadino, accaduto in questo modo.

Hauendo i Turchi presa l'Isola di Cipri, ne gli rimanendo altri luoghi da occupare, che la Città di Famagosta, postogli l'anno 1570. l'assedio intorno, fecero l'vltimo sforzo per prenderla; ma essendo stati ualorosamente ribattuti da Asture Baglioni, & in particolare da Marc'Antonio Bragadino, sarebbono stati astretti del tutto a leuarsi da cotale Impresa, se gli assediati hauessero hauto forze, & munitioni da diffendersi; ma penuriosi di tutte le cose, dopo l'hauer gloriosamente combattuto, & sofferte infiniti assalti, & gagliardissime batterie, ne hauendo piu da viuere, si risolue-

ſoluerono di renderſi a Turchi, con conditione di potere andare doue piu gli pareua, ſenza eſſere offeſi; Alche aſſentito Muſtafà Generale per Selimo di quella Impreſa, & obligata la fede ſi fece condurre ne i padiglioni ſotto coperta di ragionare delle coſe paſſate quelli, che erano ſtati deputati a trattare la capitolatione; i quali giunti nel cãpo del Barbaro, eßendogli ſtato prohibite il portar delle armi, furono in un ſubito circõuenuti da Turchi, & il Bragadino, che riſpondeua tuttauia alle difficultà, che dopo il patto gli pnoneua Muſtafà, preſo & legato, fu poi con inuſitato eßempio di Barbara crudeltà ſtratiato, & ſcorticato viuo, & eßendo ſtato ammazzati in uno iſteßo tempo il Baglione, & diuerſi altri d'ordine del medeſimo Baßà, il Bragadino conſtantemente tollerato il preſente tormento, raccomandatoſſi à IDDIO, non fece mai altro, che rimprouerare al Tiranno la fede rotta, ſopportando a guiſa di martire il tormento, & la morte glorioſa a lui, & eßemplare a tutti i Chriſtiani.

Et poco diſcoſto da queſti ſi uede la fortezza del Doge Veniero, dimoſtrata l'anno 1571. nell'ultima giornata Nauale, rappreſentata dal Longhi, & proceduta in queſta guiſa.

Affrontateſi l'armate Chriſtiane il ſettimo giorno del meſe d'Ottobre, dell'anno 1571. all'Iſole di Curzolari, con l'armata Turcheſca, & uenuti alle mani, Sebaſtiano Veniero, che fu po

Doge;

Doge; combattendo con tutto, che foße vecchio, & ferito, con molto ardire contra i nimici, uccise molti di loro; ne finche non fu finita la battaglia si ritirò dall'Impresa; hauendo sempre inanimati gl'altri, & con l'essempio, & con le parole a fare lo istesso, dalche ne peruenne a i Fedeli la vittoria, con perdita di piu di trecento legni de nimici.

Et l'vltimo di questi, che è sopra il quadro del l'Impresa del Doge Contarini si uede la istessa costanza del Barbarigo, accaduta in questo modo, & rappresentata da Antonio Aliens.

Combattendosi animosamente l'anno 1571. a Curzolari contra l'armata nimica, Agostino Barbarigo Proueditor Generale; mediante la prudenza del quale furono tirati come per forza gli compagni a combattere, hauendo essi fini, & pensieri diuersi da questo; combattendo tuttauia con molto ardire contra i nimici, hauendosi tolto il luogo piu pericoloso della battaglia, fu miseramente vcciso da vna freccia, che gli diede in vn occhio; La onde portato da suoi in Pizzuolo, & con mani, & con cenni, hauendo persa la parola inanimando, quelli, che gli erano all intorno a proseguire il corso della Vittoria, sopportò la morte con tanta constanza, che tutti per pietà piangeuano la perdita, che haueua fatto la Republica di tanto huomo.

Vedesi parimente sotto il presente quadro, & sopra quello del Doge Contarini la effigie di no-

stra

ſtra Donna, ſcolpita in nobiliſſimo Marmo da Iacopo Sanſouino Scultore di molta ſtima, laquale rimirando con la faccia il Tribunale, induce ne gli animi de' riguardanti merauiglia, & deuotione.

Ritrouanſi parimente ne i tre uani dell'ordine di mezzo di queſta ricchiſſima Sala, tre altri quadri grandi, concernenti tre Allegorie.

Nel primo de' quali, ſituato ſopra l'impreſa di Chioggia, fatto da Iacopo Palma, è ſtato rapreſentata vna Vinegia; riſedente ſopra diuerſe ſpoglie di guerra; la quale hauendo dietro alle ſpalle vna Vittoria alata in piedi, che la incorona di corona di Alloro; & che tiene vn piedi ſopra d'un'Elmo; & l'altro ſopra il Roſtro d'vna Naue; ha ſotto di ſe oltre à i molti prigioni incatenati, ſedenti & in piedi, figurati in atto meſto, & doglioſo; diuerſe donne d'habito & di effigie varia, & differente; preſentategli da diuerſi ſoldati ſotto nome delle prouincie, che hanno aquiſtati i Venitiani alla Città loro;

Et nel ſecondo di forma quadra è ſtato eſpreſſo da Iacopo Tintoretto, vn altra Venegia in Aria, la quale meſſa in mezzo da alcune Ninfe; come Cibele, & Tetide; eſſendo veſtita di bianco, ſtà in atto di pigliare da vn Leone alato, che gli è vicino vna palma, che ritiene in vna delle Zampe, & vna Corona di Alloro, che il medeſimo gli porge con la bocca; Sotto alla quale Vinegia ſi vede vn eminentiſſimo Tribunale poſto appreſſo

la Chiesa di San Marco; nel quale stando il Doge con tutte le insegne Ducali, & con i Magistrati, nel Collegio; parche riceua gl' Imbassadori di diuerse Città, che indotti dalla moderanza nel gouerno della Rep. spontaneamente se gli diedero, portando le Chiaui, & i suggelli, le Scritture, & l armi delle patrie loro; essendo nell' Abiti de i proprij paesi voluntariamente si fanno sudditi della Signoria.

Et nel terzo, & vltimo di questi, di forma ouata come il primo, fatto da Paolo Veronese, è stato rapresentata vn'altra Venegia; la quale stando sopra il Tribunale doue si riduce la Signoria, & risedendo sopra diuerse Torri & Città, ad immutatione della Roma, che si vede nelle medaglie sedere sopra il Mondo; hà disopra della testa vna Vittoria alata, che la incorona di Alloro; & stãdo essa in mezzo della pace, & dell'abbondanza, della fama & della felicità, dell'honore & della sicurtà, delle gratie, e della libertà; tutte vestite di quegli habiti, & con quelle insegne, che gli figurarono gl'antichi, hanno sotto di se varie sorte persone; lequali tutte liete, & festose, essendo d'habiti & di forme diuerse; fanno segno di festeggiare, & di rallegrarsi, in tutte le stagioni dell'anno, figurate per i quattro Fanciulli, che si vedono stare separatamente dall'altre figure di questo presente quadro; hauendo voluto inferire quei due giuditiosi gentil'huomini, Contarono &

Mar-

Marcello, Auttori di si nobil varietà di cose, che dalla forza & dall'armi figurate nel primo quadro, & dall'amore & dalla deditione voluntaria espresse nel secondo è proceduto quello effetto di allegrezza, & di Giubilo vniuersale de i popoli dommati da questa gloriosa Rep. tutti i quali se bene sono in nome priui della comune libertà, riuono almeno sicuri di nõ esser preda della crudeltà, & dell'auaritia de Tiranni.

Ritrouansi parimente intorno al quadro di mezzo, quattro mezzi ouati, ripieni di Trofei.

Il primo de' quali, situato verso il Tribunale è stato fatto dal Padauino.

Il secondo, che guarda verso la piazzetta è di mano del Montemezano.

Il terzo, ch'è verso la piazza, è del Vicentino.

Et il quarto, che rimira la corte, è del Padouano.

Veggonsi parimente intorno à questa & alla prima Sala; le effigie & l'armi gentilitie di tutti quei Dogi, che hanno ottenuta nella Rep. il presente honore, situate ne i uani della Cornice che circonda i soffitati di ciascuna di queste sale, dipinti da Iacopo Tintoretto; eccellente pittore de nostri tempi.

Tali sono le Imprese, gl'essempi, & le Allegorie delle facciate, & de palchi di ciascuna di queste due sale; le quali tutte compartite & inuentate dalla diligenza de i sopradetti Contarino

&

& Marcello; sono state ridotte da me, oltre à quello, che operai nel principio, che si deliberò di adornare le prefate sale in questo essere; acciochè ciascuno possa interamente sapere tutto quello, che si contiene in ogni quadro, & publico, & particolare; affin di potere piu facilmente ad immitatione di questi segnalati Herroi; lasciare honorata memoria delle propire operationi a' posteri, che nasceranno nelle età future in questa Serenissima Republica.

∴

IL FINE.

BARDI PITTURE
NEL MAG: CONSIGLIO